

DCCXXII. SEDUTA

MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 1951

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

INDICE

<p>Congedi Pag. 28681</p> <p>Interpellanze (Svolgimento):</p> <p>SILVESTRINI 28683, 28686</p> <p>BOERI 28683, 28687</p> <p>GASPAROTTO 28684, 28687</p> <p>MIGLIORI, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i> 28685, 28687</p> <p>SPEZZANO 28688, 28695</p> <p>DEL BO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 28691</p> <p>Interrogazioni (Svolgimento):</p> <p>FOCACCIA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i> 28696, 28708, 28711</p> <p>VIGIANI 28696</p> <p>LUCIFREDI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> 28697</p> <p>CONTI 28698, 28704</p> <p>VISCHIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> 28699</p> <p>LONGONI 28699</p> <p>BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 28700, 28701, 28712</p> <p>MILILLO 28700</p> <p>MERLIN Angelina 28702, 28703</p> <p>MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> 28703</p> <p>RUMOR, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> 28704</p> <p>GALATI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> 28706</p> <p>GIUA 28707</p> <p>SALOMONE 28709</p>	<p>MANGINI Pag. 28710</p> <p>CASADEI 28712</p> <p>TESSITORI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 28714</p> <p>BERLINGUER 28716</p> <p>Per la morte di Luigi D'Amato:</p> <p>PRESIDENTE 28682</p> <p>CAPORALI 28681</p> <p>VISCHIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> 28682</p> <p style="text-align: center;">—</p> <p>La seduta è aperta alle ore 10.</p> <p>MERLIN ANGELINA, <i>Segretario</i>, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.</p> <p style="text-align: center;">Congedi.</p> <p>PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Casati per giorni 7, Filippini per giorni 3, Momigliano per giorni 8.</p> <p>Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.</p> <p style="text-align: center;">Per la morte di Luigi D'Amato.</p> <p>PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Caporali. Ne ha facoltà.</p> <p>CAPORALI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, giovedì scorso si è spento a Napoli il</p>
---	--

professore Luigi D'Amato, clinico medico di nota fama all'Università di Napoli. Consentitemi poche parole, brevi cenni con accenti di dolore per lo scomparso. Nella mia tristezza, nella mia grande commozione, perche figlio dell'Università di Napoli e compagno, amico, fraternamente amico, parlo in quest'Aula, che lo accolse senatore per i suoi alti meriti scientifici e per il suo posto elevato di direttore di clinica medica. Se il professore D'Amato non potè quindi avere il suffragio degli elettori politici, ebbe il suffragio concorde e unanime dei suoi compagni di università, che lo stimarono tanto, dei suoi studenti, che a mille a mille sentirono le sapienti lezioni e i saggi ammonimenti, e degli innumerevoli malati che accorrevano con fiducia a Lui. Egli apparteneva alla schiera di noi abruzzesi molisani, schiera che si è molto assottigliata e numericamente e anche scientificamente, con la scomparsa di questo mio grande amico.

Il professor D'Amato ebbe due grandi amori: un amore sconfinato per la scuola, alla quale egli dette tutta la sua tenacia, tutta la sua attività e soprattutto quell'arte meravigliosa della semeiotica medica, ereditata dal suo grande maestro, da uno dei più grandi maestri italiani, dal Cardarelli, al quale successe, ed ebbe un amore ardente per la scienza. Fu la scienza il suo desiderio, fu la scienza la sua divina aspirazione, il suo tormento, il suo travaglio, la sua passione, ma anche il suo trionfo. Egli percorse la via dolorosa, erta, spinosa, lunga della scienza, giungendo ad una altezza che è accessibile solo ai grandi maestri, e da quella altezza egli potè contemplare la gioia del successo. Io non parlerò della sua scienza, dei benefici, della gloria che ha dato alla stessa università. Solamente, con breve e mesto accento io domando: cosa rimane di lui? Il tempo, che distrugge tante cose, non può intiepidire il suo ricordo. Rimarranno le sue opere, rimarranno i suoi ammaestramenti, rimarranno i suoi consigli, il che vuol dire che rimarrà forse tutto di lui rimarrà la parte più importante: rimarrà la sua gloria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Ne ha facoltà.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo si associa al

compianto dell'Assemblea per la scomparsa dell'illustre maestro.

PRESIDENTE. Il Senato si associa reverente alle nobili parole di cordoglio pronunciate dal senatore Caporali in memoria del professor D'Amato, che onorò il Paese con la scienza e con la vita e che fu autorevole membro di questo Alto Consesso.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre interpellanze sull'Associazione nazionale volontari italiani del sangue. Poichè queste tre interpellanze sono di argomento affine, se non si fanno osservazioni, saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

SAMEK LODOVICI (DE BOSIO, PAZZAGLI, BOC-CASSI, BRASCHI, SILVESTRINI, TOMMASINI). — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. — Per conoscere se non ritenga pregiudizievoli e contro, quanto meno, allo spirito della legge n. 49, 20 febbraio 1950, gli ostacoli che tuttora si frappongono all'attività trasfusionale della benemerita Associazione nazionale volontari italiani del sangue (A.V.I.S.); se non ritenga opportuno diramare alle autorità periferiche delle circolari chiarificatrici per eliminarli o, quanto meno, delle norme anche transitorie; quali siano gli intendimenti del Governo nei confronti dell'A.V.I.S. e dell'organizzazione sul piano nazionale dei servizi della trasfusione del sangue (354).

BOERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. — Circa la interpretazione, che essi mostrano di voler dare alla legge 20 febbraio 1950, n. 49, sul riconoscimento giuridico dell'Associazione nazionale volontari italiani del sangue (A.V.I.S.) (355).

GASPAROTTO. — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. — Per conoscere se e come il Governo intenda aiutare l'A.V.I.S. (356).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Silvestrini per svolgere la prima interpellanza.

SILVESTRINI. Onorevoli colleghi, l'argomento è stato già discusso diverse volte in quest'Aula e da persone molto competenti, dall'amico Gasparotto e dall'amico Samek che mi spiace di non vedere oggi presente.

L'argomento è di notevole importanza. Un richiamo storico brevissimo, servirà ad illustrare le ragioni dell'interpellanza. Nel 1926 alcuni donatori di sangue si riunirono in Milano per formare una associazione che avesse per scopo di incrementare la donazione volontaria e anonima del sangue: nel 1927 questa Associazione fu costituita, per opera di un grande benemerito, il dottor Vittorio Formentano. Nel 1936 con decreto ministeriale venne riconosciuta la costituzione dell'Associazione nazionale dei donatori di sangue. Senonchè nel 1937, in corrispondenza con lo spirito politico dominante, furono istituiti i Comitati provinciali che avrebbero dovuto sostituirsi a questa Associazione volontaria. Erano questi comitati una delle solite istituzioni burocratiche che lasciano il tempo che trovano, perchè costituite da persone incompetenti, mancanti di quella passione che in certe circostanze è l'unico mezzo per raggiungere il fine che ci si è proposti. Sorsero delle altre difficoltà, ma sempre l'Associazione dei volontari reclamava l'autonomia. Questo riconoscimento fu negato fino da allora all'Associazione; anzi con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 19 novembre 1947 fu affidata alla Croce Rossa l'organizzazione di questo servizio. C'era da soddisfare, anche sotto l'aspetto morale, il desiderio di questi volontari che donano una parte di loro stessi. La Croce Rossa si dimostrò inadatta a mantenere quel concetto di libertà che nell'Associazione libera aveva dominato e che era stato mantenuto con passione e fervore. Si fecero delle interrogazioni da parte dell'infaticabile amico Gasparotto e dello stesso Samek Lodovici: ma rimasero senza risposta, finchè con legge 20 febbraio 1950 si venne al riconoscimento giuridico dell'Associazione italiana volontari del sangue (A.V.I.S.).

La ragione di questa interpellanza risiede nel fatto che, nonostante il riconoscimento giuridico, si frappongono praticamente degli osta-

coli alla libertà di questa Associazione. Vi è invece il bisogno di incoraggiare questi elementi perchè l'Associazione sia efficiente. Noi attendiamo dalla parola dell'Alto Commissario, che è vissuto in un'atmosfera passionale per queste cose, a Milano, che egli ci dia affidamento che questa Associazione non solo non cadrà, ma che sarà incoraggiata e protetta con tutti quei provvedimenti che saranno necessari.

La trasfusione del sangue trascende il valore di una terapia comune. Come vecchio medico ospedaliero, posso dire che noi abbiamo bisogno del sangue attraverso quella trasfusione che ha il merito molto spesso di portare la vita a persone destinate a soccombere, tanto più che è uno di quegli elementi che non si presta alle falsificazioni. È quindi necessario che si protegga questa Associazione perchè, attraverso la trasfusione, si trasfonde qualcosa di generoso, si dà un sintomo di fratellanza che attraverso il sangue si comunica a tutta l'umanità senza distinzione di uomini, di donne, di giovani o di adulti e di razza. Non si chiede nessun compenso, anzi si vuole conservare l'anonimo. È una pagina sublime che il popolo italiano vuole mantenere scritta ancora, e vuole elevare sempre più in alto, perchè i mezzi scientifici ci hanno assicurato che anche se non possiamo sempre avere subito la trasfusione del sangue possiamo però costituire delle emoteche in attesa dell'occasione di usufruirne.

Non spendo altre parole per invitare l'Alto Consesso a pronunciarsi in favore di questa Associazione, perchè il principio è talmente nobile che insistere ancora mi parrebbe fare una offesa all'Alto Consesso. (*Applausi generali*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Boeri per svolgere la sua interpellanza.

BOERI. Come il senatore Silvestrini ha già esposto, la legislazione relativa ai volontari del sangue si è svolta in tre fasi: prima di tutto vi è stato un provvedimento del 1937 (decreto ministeriale), che creò un comitato provinciale, nel quale le Associazioni di donatori del sangue entravano, quando entravano. Questa situazione durò fino al 1947, anno nel quale intervenne un decreto legislativo che riprese la materia e, a questa organizzazione un po' sommaria (comitato) creata nel 1937, sostituì la Croce Rossa, cui assegnò il compito di sovrintendere a

1948-51 - DCCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 NOVEMBRE 1951

tutta questa attività. I donatori del sangue vennero così posti sotto la vigilanza della Croce Rossa.

Il senatore Silvestrini ha affermato che nemmeno il nuovo funzionamento fu buono: io non sono un tecnico e non posso dare dettagli su questo punto: mi rimetto a lui. La materia fu ripresa e venne la legge nostra, quella del 1950, che, nel primo articolo, dice: « È riconosciuta, a tutti gli effetti giuridici, l'Associazione nazionale volontari del sangue, con sede in Milano. Essa promuove, coordina e disciplina l'attività delle sezioni provinciali e comunali dei volontari del sangue ».

Sembrava che così si avesse un disciplinamento definitivo, che non potesse lasciare possibilità di dubbi. Però l'Associazione ha avuto subito l'impressione che vi fosse tutto attorno un diffuso desiderio di continuare secondo l'ordinamento anteriore, senza tenere conto della nuova legislazione. Fino a che questo poteva considerarsi un effetto del tardo funzionamento di qualche organo periferico, si poteva non cedere a serie preoccupazioni: v'è sempre una certa vischiosità nel passaggio a leggi nuove che sostituiscono leggi antiche. Ma la preoccupazione è diventata grande quando si è avuta l'impressione che non fossero tanto gli organi periferici quanto gli organi centrali a fomentare queste resistenze.

L'onorevole Migliori non è personalmente in discussione, ma, prima del suo avvento all'Alto Commissariato, si sono avute proprio là talune manifestazioni che muovevano da questa convinzione: che la legge del 1950 abbia sostituito bensì il decreto del 1947, ma non il decreto del 1937; che questo continui a dominare tuttora. Sicchè arriveremmo a questo risultato: che, caduta la seconda legge, si tornerebbe alla peggiore organizzazione: quella del 1937. E allora la nostra legge — quella del 1950 — a che varrebbe?

Di fronte a questa situazione ho voluto unire la mia voce a quelle del senatore Silvestrini e del senatore Samek per domandare al giurista che oggi è all'Alto Commissariato ed anche al Ministro della giustizia (al quale ho perciò esteso la mia interpellanza) se non volessero fare dichiarazioni tali da assicurarci sull'applicazione della nostra legge: quella del 1950.

L'amico Gasparotto, che parlerà dopo di me per svolgere una terza interpellanza in materia, vi chiederà un trattamento di giustizia e di libertà: vi chiederà di incoraggiare questa associazione di uomini che non chiedono niente e che offrono volontariamente il loro sangue, che è pure qualche cosa. Vi dico che sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Gasparotto. Ma prima di ogni liberalità vi chiedo che riconosciate a questi uomini il loro diritto. Diritto del resto che si armonizza e coincide con l'interesse generale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto per svolgere la sua interpellanza.

GASPAROTTO. Siamo ancora una volta davanti alla battaglia della burocrazia contro la libera iniziativa. Il trattamento che la burocrazia italiana fa a questa generosa, anzi debbo dire santa istituzione, mi ricorda il trattamento, in campo ben diverso, che il Governo fa ad un'altra organizzazione che onora l'Italia: il Touring Club. Il Touring Club, che al Governo nulla chiede, dal Governo non riceve nessun incoraggiamento, anzi ho denunciato recentemente qui al Senato che un Ministero, non so se quello della Pubblica Istruzione o l'Alto Commissariato del turismo, aveva iniziato una serie di pubblicazioni culturali in concorrenza con quelle del Touring Club che corrono su tutte le vie del mondo.

Qui siamo nello stesso caso. Questa è una istituzione generosa e coraggiosa, sorta in tempi fascisti resistendo al fascismo. Mi dispiace di ricorrere ad un ricordo personale: quando ho inaugurato la bandiera dell'Associazione, la quale ha voluto allora che un antifascista tenesse il discorso inaugurale, e quando questa persona ha obiettato che probabilmente la scelta del suo nome poteva mettere in imbarazzo gli organizzatori verso l'autoritario Governo, essa ha insistito ugualmente. Ha resistito al fascismo; strano, non riesce a resistere al Governo repubblicano. È una situazione umoristica. Si è tentato un anno fa di aggiogarla alla Croce Rossa, Samek e Gasparotto si sono opposti con tutta violenza. La Croce Rossa ha ben altri compiti, più vasti; bastano i fatti recenti che hanno portato lutti e rovine all'Italia per dire quale campo di attività abbia la Croce Rossa, non soltanto in

guerra ma anche in pace. La Croce Rossa deve preparare le organizzazioni sanitarie per la eventualità deprecabile della guerra, ma ha da compiere opere di bene anche in tempo di pace, non fosse altro per prepararsi appunto all'eventualità di una guerra. Lasciamo tranquilla, quindi, ai suoi compiti la Croce Rossa.

In quella occasione, con l'adesione del Commissario aggiunto della sanità qui presente, abbiamo difeso non solo l'Associazione dei donatori di sangue, ma tutte le libere associazioni, comprese le confraternite fiorentine che minacciavano pure di essere sommerse da questo nuovo spirito burocratico che la Repubblica italiana, strano, per quanto si chiami democratica, cerca di instaurare. Abbiamo vinto, allora, la battaglia. Debbo riconoscere all'onorevole Andreotti un merito. Gli abbiamo chiesto questo unico favore: che al presidente dell'Associazione volontari donatori di sangue, al dottor Vittorio Formentano, presidente ed apostolo dell'istituzione, fosse accordata la tessera di libera circolazione sulle Ferrovie dello Stato per poter visitare i vari comitati provinciali; debbo riconoscere che la domanda è stata accolta. All'infuori di questo non abbiamo domandato niente; domandiamo oggi di poter vivere e soprattutto di non essere contrastati nella nostra attività.

Recentemente, dieci giorni fa, in piazza del Duomo a Milano, tra l'entusiastico consenso del popolo è stata inaugurata la prima autoambulanza per poter portare il suo aiuto in tutta Italia, per correre dal Nord alla Sicilia e tutto questo volontariamente, per mezzo di persone — questa è la bellezza dell'istituzione, come ha rilevato il collega Silvestrini — che vogliono conservare l'anonimo. Ci sono casi in cui si fanno quattro, cinque trasfusioni di sangue in un giorno a una sola persona, e questi generosi restano ignoti, non ricevono, non chiedono compensi, elogi. Di fronte alle prove date da questa istituzione, credo che il Governo italiano debba essere felice di registrare che in Italia ci sia gente di tanta buona volontà ed elevato spirito altruistico, e debba cercare di mettere questa Associazione al primo piano della riconoscenza nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica per rispondere a queste interpellanze.

MIGLIORI, Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il senatore Silvestrini, primo degli interpellanti che hanno parlato, ha voluto, con molta amabilità, ricordare la mia qualità di milanese, agganciando ad essa, quasi come una conseguenza naturale, una mia simpatia per l'Associazione volontari del sangue. L'onorevole Silvestrini ha detto e pensato esattamente, ed io intendo fare, anche da questo posto, un atto di omaggio cordialissimo e spontaneo all'Associazione volontari italiani del sangue. Ho sempre detto, sin dal primo momento del loro operare, che il gesto che i volontari compiono è l'atto vorrei dire più fraterno, di migliore fraternità umana: cioè quello di comunicare il proprio sangue ai propri fratelli dei quali la vita è in pericolo, e contiene e riveste un altissimo significato di poesia. C'è veramente in codesto atto un'ispirazione e un superamento di tutto ciò che è materiale ed egoistico; di tutto ciò che possa tentare di trascinarci verso il basso, verso il calcolo, nella visione troppo stretta dei propri interessi e bisogni. Questa dichiarazione ho voluto fare preventivamente perchè intendo che si sappia che nella mia amministrazione, sotto la mia modesta guida, nessun ostacolo esiste, si frappone o vuol frapporsi all'attività dell'A.V.I.S.

Per temperamento non sono legato a formule, a rigidismi burocratici. Debbo però fare, dopo avere spontaneamente posto tale premessa, qualche rilievo. La legge del 1950, la quale sottrae alla Croce Rossa i compiti relativi alla trasfusione del sangue che le erano stati attribuiti dal decreto legislativo del 1947, non esaurisce tutta la materia. Essa riconosce agli effetti giuridici l'Associazione, affida all'Associazione questi compiti: di promuovere, coordinare, disciplinare l'attività delle Sezioni provinciali dei donatori di sangue; riconosce pertanto all'Associazione tutta una propria sfera di autonomia nella quale l'Associazione si muove. Ma il quesito giuridico che ci si pone è questo: risolve la legge del 1950 tutti i problemi che si connettono alla materia della disciplina della trasfusione del sangue, che erano, bene o male, risolti dal provvedimento del 1937? Ecco perchè autorevolmente fu sostenuto: se la legge del 1950 non è sufficiente da sola a risolvere tutti i problemi, in quanto non ha regolata tutta la materia, è da ritenersi che, per ciò che

non è regolato dalla legge stessa, rimane in vigore quanto previsto dal decreto ministeriale del 1937. Ma il decreto del 1937, semplice decreto ministeriale, è esso pure non più sufficiente e si può applicare solo in quanto non si hanno disposizioni legislative idonee. Ecco perchè sono in corso studi, che io intendo mandare avanti nel modo più sollecito possibile, perchè tutta la materia sia disciplinata da un provvedimento di legge che sostituisca in modo proprio le norme del 1937. Il nuovo provvedimento terrà conto dell'inserimento rappresentato dall'avvenuto riconoscimento dell'A. V. I.S., e della sfera di autonomia dell'Associazione stessa come riconosciuta e garantita dalla legge del 1950.

Attualmente noi abbiamo, in base al decreto del 1937, questa organizzazione: Comitati provinciali e centri di raccolta. Rimarrà questa costruzione? Lo dirà il Parlamento con la legge che si attende. Quel che posso dichiarare è che, nelle mie intenzioni, là dove esistono od esisteranno organizzazioni dell'A.V.I.S. in funzione e con una propria attrezzatura, di esse sarà tenuto conto e ad esse sarà affidato il servizio; là dove non esisteranno, il servizio sarà altrimenti assicurato.

Io non posso in questo momento anticipare notizie concrete sull'articolazione del disegno di legge, perchè il suo schema è tuttavia agli ultimi esami, ma penso che di qui può uscire questa direttiva fondamentale: la organizzazione, che si dovrà fare in tutto il Paese su basi provinciali, di centri di raccolta del sangue, dovrà tener conto, e terrà conto, della esistenza, localmente, di organizzazioni già funzionanti dell'A.V.I.S. D'altra parte, poichè nessuno può negare che si tratta di un servizio che corrisponde ad un interesse pubblico, al quale lo Stato non può estraniarsi, lo Stato, riconoscendo la magnifica funzione di iniziativa e di propulsione che ha avuto ed ha l'A.V.I.S., non può però non curarsi di riempire le lacune che l'organizzazione dell'A.V.I.S. possa, nella sua rete periferica, ancora presentare.

Un altro quesito mi è posto dagli onorevoli interpellanti: se il Governo e per esso la mia amministrazione possa dare all'A.V.I.S. contributi che assicurino o facilitino il suo funzionamento. Rispondo con poche parole: tutta la buona volontà, da parte nostra, ma avverto che pur-

troppo, allo stato degli atti, il fondo di cui si può parlare, l'articolo relativo a questo servizio porta inscritta la somma di soli 13 milioni. Onde fino ad oggi non abbiamo potuto superare la erogazione della somma di 500.000 lire per provincia. Vedremo quale sforzo può essere fatto per aumentare, se possibile, la assegnazione di bilancio onde avere una maggiore disponibilità. Concludo, onorevoli interpellanti e onorevoli signori del Senato, precisando ancora una volta la posizione così: la legge del 1950 non esaurisce legislativamente la materia, che deve essere affrontata con ulteriori provvedimenti, nei quali la legge del 1950 si inserirà con tutto il suo vigore e con tutta la sua portata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Silvestrini per dichiarare se è soddisfatto.

SILVESTRINI. La risposta dell'Alto Commissario mi ha posto dei nuovi problemi. Non le nascondo, signor Alto Commissario, che il fatto di richiamarsi ad una legge sorpassata nella lettera e nello spirito, come quella del 1937, mette noi, interessati moralmente in questo problema, in un certo imbarazzo.

Quando si discusse nell'11^a Commissione senatoriale il progetto di legge del 1950, noi avevamo l'intenzione di rivendicare l'autonomia di questa Associazione, perchè se prima l'avevamo riscattata dalle Associazioni provinciali, ora la volevamo riscattare dalla Croce Rossa, che ha altri compiti. Io rimango un poco stupito dalla parola dell'Alto Commissario che si riallaccia a quei Comitati provinciali, i quali praticamente non hanno dato nessun risultato.

Poi c'è anche un'altra circostanza. L'A.V.I.S., è stato detto, non ha la possibilità di poter dare contributi. Ma lasciate libere queste benemerite associazioni che portano il loro entusiasmo non solo nel momento in cui i loro membri danno il sangue, ma in tutta la loro attività! Esse in cambio della loro autonomia non chiedono denaro. Che cosa si può temere da persone che vi dicono: io non vi chiedo nulla, do il mio sangue gratuitamente, non voglio che nessuno sappia il mio nome, lasciatemi solo lavorare?

L'Alto Commissario ha detto che si studierà il problema. Ma in questo frattempo non si può attendere. Noi che viviamo la vita degli ospe-

dali, sappiamo che in certi casi la vita di un individuo dipende dall'immediata trasfusione. Perciò domando che non si subordini l'Associazione dei volontari della trasfusione del sangue alla concezione antica dei Comitati provinciali, ma si riconosca semplicemente questa Associazione. In questo modo compenseremo la generosità di questi donatori e non perderemo tempo. Quindi mi permetto di raccomandare all'Alto Commissario che provveda a dirimere per il momento gli attriti che sono nati con la Croce Rossa e con i Comitati provinciali, che non esistono che di nome, e di incoraggiare anche finanziariamente l'Associazione rimandando a tempo opportuno la concretizzazione dei provvedimenti legislativi e del regolamento per disciplinare organicamente tutta la materia. Non attendiamo oltre perchè altrimenti lo scopo di questi generosi verrebbe completamente frustrato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Boeri per dichiarare se è soddisfatto.

BOERI. Io non sono se non in parte soddisfatto della risposta dell'Alto Commissario. Egli ha distinto tra progetti per l'avvenire e cronaca e constatazioni per il passato. Sui progetti per l'avvenire non ho niente da osservare: ci sarà un disegno di legge e lo discuteremo a suo tempo. Quel che non mi persuade affatto è ciò che egli ha detto sul passato. Se non erro, egli considera come tuttora viva la legislazione del 1937. Non sono affatto d'accordo con lui. La legge del 20 febbraio 1950, che è frutto dell'iniziativa di parecchi di noi e che è stata elaborata prevalentemente al Senato, è partita dall'idea che fosse necessario dare l'autonomia a questa Associazione, e di conferirle il mandato di promuovere, coordinare e disciplinare l'attività dei volontari del sangue in tutto il Paese. Quando abbiamo fissato questa norma di legge, abbiamo evidentemente distrutto tutta la struttura passata che era affidata alla Croce Rossa o ai Comitati provinciali. L'abbiamo distrutta ove l'Associazione volontari del sangue era già funzionante e l'abbiamo distrutta anche dove l'Associazione non funzionava ancora, in quanto abbiamo detto che era l'Associazione che doveva promuovere anche lì l'attività che le è propria. Quindi, pensare che si possa ancora tornare alla vecchia organizzazione superata, mi pare errato

e frutto di una certa tendenza burocratica a cristallizzarsi nelle situazioni del passato e ad opporsi alle nuove. Che si teme? Creda pure l'Alto Commissario che Formentano vale almeno qualsiasi suo funzionario per dare le direttive e regolare l'attività che abbiamo fissato all'A.V.I.S.

Concludo: discuteremo in avvenire i progetti dell'Alto Commissario e vedremo come si possa integrare l'odierna legislazione, ma resti ben fermo che, finchè dura la nostra legislazione attuale, non è possibile applicare la legge del 1950 pretendendo di mantenere in vita anche il decreto del 1937.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto per dichiarare se è soddisfatto.

GASPAROTTO. Mi limito ad associarmi a quello che ha detto il senatore Boeri.

MIGLIORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Io non ho fatto richiamo puro e semplice al decreto del 1937. Ho posto da giurista a giurista questo quesito: la legge nuova non contempla tutta la materia contemplata nel decreto 1937; pertanto taluno si può porre il quesito che per la parte non preveduta dalla legge 1950 sopravviva la legge del 1937. Questo quesito, che non può sfuggire a menti elevate di giuristi come quelle dei senatori Boeri e Gasparotto, impone di sollecitare gli studi che possono portare a soddisfare eventuali esigenze non soddisfatte in questo momento. (*Commenti del senatore Silvestrini*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interpellanza dei senatori Spezzano, Putinati e Fiore al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Per sapere se è a conoscenza che nei cantieri silani (provincia di Cosenza) per la costruzione del lago Cecita, affidata alle ditte Farsura e Lodigiani, si sono verificati, fino al 5 agosto 1951, 2.338 infortuni sul lavoro, nei quali otto lavoratori hanno perduto la vita; che i lavori in galleria si sono svolti con macchinette a nafta senza depuratori e che altri lavori sono avvenuti ad una temperatura di

circa 60 gradi con ingente pregiudizio e danno dei lavoratori; che altri gravi infortuni si sono verificati dal 5 agosto in poi; che l'87 per cento dei lavoratori è stato costretto a ricorrere alla Cassa mutua malattie e che il 7 per cento ha dovuto abbandonare il lavoro per evitare maggiori danni; per sapere quali provvedimenti intende prendere per imporre il rispetto delle leggi in difesa della vita e della salute dei lavoratori e fare abbandonare questo sistema coloniale di supersfruttamento; per sapere, infine, se e come giustifica l'operato degli organi periferici del Ministero e delle altre autorità che con la loro complicità o acquiescenza hanno reso tutto ciò possibile » (371).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano per svolgere questa interpellanza.

SPEZZANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, voglio augurarmi che, questa volta, il Governo abbandoni il solito sistema di leggere le informazioni che gli sono pervenute dalle autorità interessate e questo mio augurio trae origine dal fatto che l'onorevole Raja, Sottosegretario al lavoro, giorni fa, ha avuto occasione di visitare i cantieri oggetto della mia interpellanza, e, quindi, ha potuto osservare di persona, vedere, constatare, riferire al Ministro il vero stato delle cose. Se tanto non è stato fatto, evidentemente, la gita del senatore Raja ha avuto altri scopi e non quello doveroso e urgente di indagare sui gravissimi fatti da me denunciati.

Del resto i termini della mia interpellanza sono molto precisi, minuti, dettagliati, analitici e, quello che più conta, sono confortati da cifre e da fatti che aspettano una smentita da parte del Governo, se il Governo questa smentita può dare; o la giustificazione o la condanna da parte del Governo qualora non possa smentire i fatti denunciati.

Ho avuto occasione di denunciare tali fatti, di scorcio, in questa Aula, circa un mese e mezzo fa, svolgendo una interrogazione diretta al Ministro dell'interno per alcuni arbitrari arresti avvenuti durante lo sciopero degli operai delle ditte Farsura e Lodigiani. Ebbene, quando denunciai queste cifre, tutti i miei colleghi che ascoltavano restarono fortemente impressionati. Ma, quello che più conta è che con quella

sua tipica ingenuità, l'onorevole Bubbio, Sottosegretario agli interni, ebbe a dire: « Questo è assolutamente impossibile, tutto questo non si è potuto verificare, se si è verificato è necessario che si prendano dei provvedimenti adeguati ». Ed aggiungeva l'onorevole Bubbio: « Da parte mia denunzierò il fatto al Ministero del lavoro ».

Orbene, signori del Governo, onorevoli colleghi, quei fatti che l'onorevole Bubbio disse impossibili io posso provare (e mi auguro che il Governo non tenti di smentirmi) che sono una triste e dolorosa realtà.

Come e perchè tutto questo si è potuto verificare? La Società meridionale di elettricità, quella piovra della quale tutti parlano, quella piovra per la quale più di un rappresentante della maggioranza, qualche mese fa, andava ripetendo che era pronto sul tavolo del Ministro un disegno di legge per la nazionalizzazione della S.M.E., la Società meridionale di elettricità, dunque, ha avuto la concessione delle acque del fiume Mucone per la costruzione del lago Cecita. Vennero presentati due progetti, uno dell'ingegner Mortara, uno dell'ingegner Tortolina. Secondo il progetto dell'ingegner Mortara si sarebbero dovuti fare i lavori così come nella realtà vengono eseguiti. Secondo il progetto dell'ingegner Tortolina i lavori dovevano essere fatti diversamente, cioè le acque del fiume Mucone dovevano essere invase nel lago dell'Ampollino e dell'Arvo. La Meridionale di elettricità, la S.M.E., che aveva interesse, per poter usufruire di quel lauto sussidio di decine di miliardi da parte dello Stato, di poter produrre un limitato quantitativo di energia e venderlo a prezzi esosi, credette opportuno di scegliere il progetto dell'ingegner Mortara. Poichè del fatto scandaloso era stato investito il Parlamento, da parte del deputato democristiano, onorevole Ferrarese, con una interrogazione prima ed una interpellanza poi, e da parte di un deputato comunista, onorevole Messinetti, con una precisa interpellanza con la quale si chiedeva la ragione per cui il Governo non interveniva; perchè, per di più, nel frattempo, un sacerdote, certo Don Cosma di Padova, aveva diffuso, dirigendolo alla Presidenza del Consiglio, alla Presidenza del Senato, al Ministero dei lavori pubblici e alla Presidenza della Ca-

mera un opuscolo scandalistico dove era denunziato questo abuso e questa truffaldina manovra della S.M.E., la S.M.E. ha avuto necessità di precipitare le cose per far trovare il Governo di fronte al fatto compiuto. E così abbiamo visto procedere con la massima urgenza e con la massima premura ai primi lavori. Si iniziarono i lavori per la galleria, quelli per la costruzione della centrale, il trasporto del macchinario prima ancora che fosse stata costruita quella strada che il collega Raja ha potuto esaminare e vedere; tutto ciò esclusivamente per far trovare il Governo, che si sapeva compiacente, di fronte al fatto compiuto.

E per far ciò si è proceduto ai lavori senza costruire le baracche, così come il contratto collettivo prescrive, senza che fossero costruiti gli spogliatoi, preparati i dormitori, costruite le docce e messa in funzione la mensa e, quel che è peggio, anzi delittuoso, si è proceduto a questi lavori senza le necessarie, indispensabili impalcature e tutte quelle altre previdenze per tutelare e difendere la vita e la salute dei lavoratori. Tutto ciò ha spinto i lavoratori, che dovevano per giunta fare 20 chilometri a piedi, a scendere in agitazioni. Fu solo in seguito a queste agitazioni che le ditte si decisero, finalmente, a fare qualche concessione e rispettare, non tutte le leggi relative al lavoro e alla prevenzione degli infortuni, ma solo le leggi marginali, quelle la cui esecuzione rappresentava un minimo di peso per le ditte.

Da questo inqualificabile stato di cose sono derivate queste tristi conseguenze sulle quali richiamo l'attenzione dei colleghi che hanno spirito di umanità.

Ecco in cifre le tristi conseguenze: 2.338 infortuni fino al 5 agosto. Altri ne sono avvenuti dopo. Quanti sono questi altri? Mi auguro che il Ministero del lavoro li abbia accertati e li specifichi in Assemblea; otto morti sui 2.338 infortunati. I lavoratori sono stati costretti, cosa che è non solo esplicitamente vietata dalle leggi vigenti in materia, ma da ogni più elementare senso di umanità, a lavorare in galleria con delle macchinette a nafta senza depuratore, per cui sono centinaia i lavoratori tubercolotici che, oggi, disoccupati, si aggirano nella zona da Bisignano ad Acri, da Lelico a Spezzano della Sila. Un infe-

lice lavoratore, certo Solferino, un ignoto quanto nobile martire, proprio per l'uso della macchinetta a nafta senza depuratore ha sputato nero per qualche mese, poi nero e rosso, poi rosso. Ed infine la morte ha troncato le sue sofferenze. Povero Solferino: è un altro anello di quella lunga catena di vittime per la ingordigia degli sfruttatori! È un altro lavoratore ucciso per aumentare le ricchezze, i milioni e i miliardi della Farsura e della Lodigiani.

Quanti sono i lavoratori che hanno i polmoni bruciati per esser stati costretti ad usare macchine a nafta senza depuratore?

Quanti sono i lavoratori che si sono ammalati perchè, nella costruzione della centrale, sono stati costretti a lavorare ad una temperatura che superava i 60 gradi?

Ha accertato questo il Ministero del lavoro?

Quali provvedimenti il Ministero del lavoro ha preso al riguardo? Consta al Ministero del lavoro che, su quella ingente massa di lavoratori, ben l'87 per cento è stato costretto a ricorrere alla Cassa mutua?

Sa il Ministero del lavoro, sanno le Autorità provinciali, che il sette per cento dei lavoratori, nonostante la disoccupazione, nonostante la miseria, nonostante la fame, ha preferito abbandonare il lavoro per evitare di finire come gli altri, morti o infortunati?

Perchè tutto questo signori del Governo, perchè tutto questo onorevoli colleghi? La ragione è semplice: perchè non si è proceduto alla costruzione delle opere necessarie per prevenire gli infortuni, per tutelare, per difendere, per proteggere la salute di quei poveri lavoratori che hanno una sola ricchezza: le proprie braccia e la propria capacità lavorativa.

Comprendiamo bene che la Farsura e la Lodigiani non procedendo alla costruzione delle opere necessarie hanno economizzato centinaia di milioni. E sappiamo benissimo che per sanguisughe, per strozzini, per sfruttatori come la Farsura e la Lodigiani il sangue della povera gente, dei lavoratori nulla vale, mi correggo, vale solo se serve ad impinguare le ricchezze di simili sanguisughe venute in Calabria con la stessa mentalità con la quale erano andate in Grecia, in Albania, in Africa. Il Governo ha tollerato, ha consentito che tutto questo si verificasse. Non si è preoccupato di

far rispettare le leggi, della costruzione di impalcature, delle segnalazioni necessarie. Nulla insomma di quanto è indispensabile.

A tal punto viene spontanea e irrefrenabile una domanda: sono infortuni questi o non piuttosto degli assassini? Ed aggiungo: assassini consentiti perchè nessun provvedimento è stato preso. Ed ancora: si è preoccupato il Ministero del lavoro di sapere quante ore di lavoro straordinario sono state fatte fare, sono state imposte dalla Farsura e dalla Lodigiani per non assumere altra mano d'opera, e non pagare così i contributi che, come si sa, gravano per circa il 62 per cento? Ha mai fatto questa indagine il Ministero del lavoro? Sa, per esempio, il Ministero del lavoro, che, tramite il lavoro straordinario imposto dalla Farsura e dalla Lodigiani, ben 187.300 giornate lavorative sono state rubate agli operai disoccupati? Si è mai preoccupato di tutto questo il Governo? Si è mai preoccupato di tutto questo il Ministero del lavoro? Sa, per esempio, il Ministero del lavoro, che sono state fatte un milione e mezzo di ore di lavoro straordinario? Ma vi è di più: è stata fatta da parte del Ministero quella indagine elementare ed indispensabile: accertare cioè quando gli infortuni sono avvenuti? Se questa indagine fosse stata fatta, molto probabilmente il Ministero avrebbe potuto accertare che il maggior numero degli infortuni è avvenuto per l'appunto durante le ore di lavoro straordinario, cioè quando i lavoratori, stanchi del superlavoro e del supersfruttamento non erano più in condizioni di poter supplire con la loro vigile attenzione a tutte le manchevolezze e alle deficienze delle ditte appaltatrici.

Che ha fatto il Governo, che ha fatto il Ministero di fronte a tutto questo? Ha finto di non accorgersene ed è diventato complice, in questi che impropriamente sono chiamati infortuni, e che sono invece veri e propri crimini.

E si spiega facilmente l'atteggiamento del Governo e delle autorità provinciali; la Farsura e la Lodigiani fanno parte di quella nobile schiera di sfruttatori che muovono e dirigono l'attività del Governo. La Farsura e la Lodigiani fanno parte, sia pure come una ramificazione e, forse, come una delle ramifi-

cazioni più morbose, del monopolio della S.M.E.

Naturalmente, la S.M.E. spende centinaia di milioni all'anno per mantenere due giornali a Napoli che sostengano la politica governativa, e il Governo deve tacere e fingere di non accorgersi degli assassini mascherati poi come infortuni.

Quante centinaia di milioni, quanti miliardi, con questo supersfruttamento dei lavoratori, con queste continue e ripetute violazioni delle leggi a tutela e difesa della vita e della salute dei lavoratori, hanno guadagnato la Farsura e la Lodigiani?

Il sangue dei 2.338 infortunati e degli otto morti, in quante centinaia di milioni si è trasformato, nei riguardi della Farsura e della Lodigiani?

Onorevole Raja, lei sa quanta viva simpatia io abbia personalmente per lei: gradirei perciò sapere da lei se, facendo quella gita dell'altro giorno, ha pensato che quella strada, che quella galleria erano bagnate di sangue di lavoratori innocenti, che quel sangue di lavoratori si è tramutato in milioni per la Farsura e la Lodigiani e si tramuterà in miliardi per la S.M.E.

Che cosa hanno fatto le Autorità provinciali? Un bel nulla, signori del Governo. Nè si può dire che non erano informate della cosa. Le agitazioni sono continue nella zona e chi vi parla è andato personalmente dal prefetto di Cosenza ad avvertirlo che, nella costruzione della centrale, si era costretti a lavorare ad una temperatura superiore ai 60 gradi. Ebbene, il prefetto di Cosenza si è rivolto ad uno dei soliti uffici, è stata disposta una delle solite inchieste, della quale è stata avvertita in precedenza la ditta, si è fatto in modo tale che l'inchiesta avvenisse in un momento in cui la temperatura non raggiungeva i 60 gradi. Eppure, nonostante tutto, si accertò sempre una temperatura altissima, ma nessun provvedimento è stato preso. Di fronte alla inerzia, se non alla complicità del Governo e delle Autorità provinciali, possiamo pretendere che la Società Meridionale, concessionaria degli appalti, o le sue controllate Farsura e Lodigiani, esecutrici degli appalti, rispettino spontaneamente la legislazione vigente in difesa del lavoro? Sappiamo per triste e dura espe-

rienza che, per una genia della natura della Farsura e della Lodigiani vi è una sola legge alla quale è fedele e alla quale ciecamente crede: il proprio gretto ed esoso interesse. Che per questo interesse debbono versare il proprio sangue migliaia di lavoratori, questo non ha importanza.

Questi i fatti che io dovevo denunciare.

Ora si pone una domanda. Che cosa intende fare il Governo, quali provvedimenti il Governo intende prendere, che cosa intendono fare i rappresentanti parlamentari della Calabria e del Meridione di fronte ad abusi di questa gravità, di fronte a questo continuo ripetersi di violazioni di leggi, di fronte a questo supersfruttamento senza nome, di fronte a questa offesa alla nostra terra, trattata come colonia? Io compio il mio dovere di stimolare i rappresentanti dell'Italia meridionale a sentire la gravità del problema e dei fatti che ho denunciati.

Per quanto riguarda il Governo, a voler essere generosi potrei credere alla buona volontà di qualcuno di quelli che lo rappresentano, potrei credere per esempio alla buona volontà del collega Raja o del ministro Rubinacci, ma la sola buona volontà non basta, la sola buona volontà è sterile.

Non è con la buona volontà che si risolvono problemi di questa natura e di questa portata.

La buona volontà si frange e si rompe, di fronte agli ostacoli della S.M.E. e di altre ditte nell'interesse delle quali voi siete costretti a consentire lo sfruttamento dei lavoratori. Resta a noi il compito di continuare la lotta, a noi il triste compito di denunciare questi infortuni, assassini, alle classi lavoratrici del Meridione, di giudicarvi. E, siatene certi, il giudizio sarà di condanna, come di condanna è stato per le ditte scese in Calabria, come uccelli rapaci.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nel rispondere alla interpellanza del senatore Spezzano mi atterrò esclusivamente agli argomenti in essa contenuti. E cioè illustrerò il quadro degli infortuni avvenuti tra le maestranze delle ditte Farsura

e Lodigiani; illustrerò i provvedimenti assunti dagli organi centrali e periferici degli Uffici del lavoro; dirò infine quello che il Ministero del lavoro ed il Governo in specie intendono operare perchè tali infortuni siano ridotti nell'avvenire al minimo possibile. Non intendo invece seguire il senatore Spezzano in altri suoi argomenti di carattere generale e più vasto; perchè non ritengo che il fenomeno, pur triste, degli infortuni di lavoro per quanto riguarda le maestranze delle ditte Farsura e Lodigiani, costituisca l'argomento più indicato ed adatto per dimostrare con buona fede e con serenità da una parte il fondamento dell'azione di governo della maggioranza parlamentare e dall'altra il fondamento dell'azione di opposizione della minoranza parlamentare.

Ritengo invece che sia doveroso e necessario da parte del rappresentante del Governo respingere l'accusa assolutamente gratuita di un suo presunto asservimento alla classe padronale. Intendo riconfermare che il Ministero del lavoro non è un Ministero di classe; di conseguenza il Ministero del lavoro non è nè al servizio dei lavoratori nè al servizio dei datori di lavoro. Il Ministero del lavoro intende difendere la serenità e la giustizia, soprattutto la giustizia distributiva nei rapporti di lavoro. Pertanto è un Ministero di carattere politico, che è particolarmente indicato per obiettivamente operare e, se è necessario, intervenire, perchè i rapporti di lavoro si sviluppino con soddisfazione da parte delle categorie interessate.

Detto questo ho l'onore di comunicare al Senato che dagli accertamenti eseguiti dall'Ispettorato del lavoro presso i cantieri degli impianti idroelettrici del Mucone in provincia di Cosenza gestiti dalle imprese Lodigiani e Farsura, è risultato che durante il periodo dal marzo 1949 (inizio dei lavori) al settembre 1951, e cioè in un decorso di 31 mesi, le due imprese hanno occupato complessivamente da un minimo di 118, ad un massimo di 3.624 operai, con una occupazione media di circa 2.000 operai; attualmente, nelle imprese, sono occupati circa 1.200 operai. Nel periodo di cui sopra, le ore di lavoro eseguite dalle maestranze sono state circa 11 milioni e 700 mila: evidentemente, sono state effettuate delle ore di lavoro straordinario le quali peraltro non

1948-51 - DCCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 NOVEMBRE 1951

sono ancora impedita da nessuna disposizione di legge.

Nel periodo predetto gli infortuni verificatisi sono stati 2.685...

SPEZZANO. Trecento di più di quelli da me denunciati.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Però soltanto sei e non otto, come ella ha detto, sono quelli mortali; 98 ebbero conseguenze di inabilità permanente al lavoro; 2.396 conseguenze di inabilità temporanea; 185 non ammessi all'indennizzo, perchè risoltisi prima dei quattro giorni o per altre cause. È da notarsi che, tra i sei infortuni mortali, peraltro, uno è stato determinato da morsicatura di cane idrofobo ad un operaio: detto infortunio, sebbene indennizzato dall'Istituto assicuratore, in quanto avvenuto in occasione di lavoro, non può considerarsi come un vero e diretto infortunio sul lavoro.

L'esame dei 2.685 casi di infortunio verificatisi presso le due imprese ha mostrato che gli infortuni con conseguenze gravissime, fra mortali, permanenti e temporanei, sono stati poco più di cento, mentre la metà del totale degli infortuni, cioè circa 1.300, ha avuto conseguenze relativamente lievi o lievissime. Gli indici di frequenza degli infortuni accaduti presso le imprese di cui si tratta, calcolata, per ogni mille operai all'anno, danno una media annua di circa 500 infortuni indennizzati, e precisamente 1,2 infortuni mortali, 20 con conseguenze permanenti e 480 con conseguenze temporanee. Tali indici mettono veramente in evidenza l'alto numero assoluto degli infortuni accaduti presso i cantieri idroelettrici silani, ma sono tuttavia inferiori agli indici medi di 600 infortuni indennizzati all'anno che si riscontrano presso i cantieri similari delle industrie in questione. Anche per quanto riguarda, in particolare, gli infortuni mortali, l'indice di frequenza rilevato per i cantieri silani di 1,2, è inferiore, sia pure di poco, a quello di 1,35 per ogni mille operai anno, risultante per il settore delle attività edili ed affini di cui la costruzione di impianti idroelettrici di montagna costituisce, come è noto, uno di più alta rischiosità. L'elevato valore dell'indice degli infortuni presso i cantieri di costruzione idroelettrici, che sono da tre a cinque

volte superiori a quelli medi generali di tutte le attività industriali considerate nel loro insieme, si spiega — se, purtroppo, non si giustifica — con la natura e con la particolare caratteristica degli stessi lavori; scavi e movimenti di terra e di roccia, con mezzi meccanici, con l'uso degli esplosivi e con intenso movimento e manipolazione di materiale pesante, con largo uso di mezzi meccanici di trasporto in condizioni disagiate, ecc., oltre che con l'inesperienza e l'impreparazione per gli stessi lavori delle maestranze locali rurali...

SPEZZANO. Questa è un'infamia; lei non ha nessun diritto di offendere i lavoratori...

PRESIDENTE. Onorevole Spezzano, la prego di non interrompere.

SPEZZANO. Onorevole Presidente, da parte mia le dico che non è consentito di offendere i lavoratori. È la solita storia che si ripete. Gli altri li ammazzano e sono i lavoratori che non sono capaci.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevole Spezzano, non ritengo che l'affermazione in ordine alle maestranze rurali che non hanno una preparazione professionale nel settore edilizio costituisca una offesa nei confronti del proletariato silano. D'altronde, il Presidente le ha già fatto rilevare come ella possa ampiamente esercitare il diritto di replica. Debbo sottolineare che in lei vi è un evidente spirito preconcetto di ostilità nei confronti del Governo e nei confronti particolarmente del Ministero del lavoro; e debbo pensare che questo suo atteggiamento non costituisca nè il miglior strumento nè il miglior contributo per la difesa degli interessi... (*Interruzione del senatore Spezzano*)... delle classi delle quali ella intende essere esponente. (*Commenti dalla sinistra*).

Passiamo ora ad esaminare le malattie professionali e la morbilità generale verificatasi in queste maestranze. Le malattie professionali durante i 31 mesi di attività, nei cantieri del Mucone, si sono manifestate con due casi di silicosi occorsi però ad operai emigrati temporaneamente in Calabria, i quali esercitavano il mestiere di minatore, l'uno da 15 anni e l'altro da 20 anni. A parere dell'ispettore medico del lavoro i due operai già avevano contratto altrove la malattia manifestatasi poi

durante il periodo di lavorazione nei cantieri silani. Data la natura e le caratteristiche delle rocce nelle quali vengono scavate le gallerie dell'impianto idroelettrico della Sila, granito in disfacimento allo stato umido, può escludersi che esistano rischi specifici di silicosi.

Quanto alle malattie comuni, i casi di malattie verificatesi hanno avuto una frequenza media del 65-70 per cento all'anno rispetto all'occupazione media; 65-70 casi di malattia all'anno ogni 100 operai occupati in media. La morbilità, nonostante che per la maggior parte si riferisca a casi lievi, è invero alquanto elevata; tuttavia non presenta caratteri allarmanti, se la si confronta con l'indice di morbilità generale di tutti gli assistiti dall'Istituto malattie, appartenenti al settore industriale, indice che è di circa il 50 per cento, e con le particolari condizioni di disagio dei lavori in esame, condizioni per natura assai meno igieniche e più predisponenti alla contrazione di malattie, di quelle medie generali delle numerose attività industriali.

Circa gli operai che abbandonano spontaneamente il lavoro perchè si ravvisano condizioni gravose o per altri motivi, il problema, che fa parte del fenomeno della cosiddetta mobilità del lavoro, è un problema comune a tutte le attività, il quale naturalmente ha, presso i lavori in esame, per ragioni evidenti, una maggiore rilevanza. Comunque, la mobilità del lavoro presso i cantieri silani delle due imprese Farsura e Lodigiani rappresentata sinteticamente da circa 6800 assunzioni e riassunzioni effettuate in due anni e mezzo rispetto ad un'occupazione media supposta continuativa di circa 2000 operai e un'occupazione massima di presenti di 6600 operai non presenta carattere di particolare anomalia.

Passiamo ora ad esaminare le condizioni igieniche del cantiere. Le condizioni igieniche generali e gli apprestamenti logistici di assistenza (dormitori, refettori, latrine, ecc.) dei vari cantieri silani dell'impresa Farsura e Lodigiani possono, da un punto di vista assoluto, ritenersi discrete. Al riguardo l'ispettore medico del lavoro ebbe a fare solo pochi rilievi e a richiedere l'adozione di misure complementari. Naturalmente, dato il genere di

lavoro prevalente (scavi di gallerie nelle viscere delle montagne e getto di notevoli quantitativi di calcestruzzo sulle pareti delle stesse) le condizioni di lavoro della maggior parte delle maestranze, indipendentemente dalla razionalità delle misure di difesa che possono essere adottate, rimangono pur sempre gravose, pericolose e talvolta penose. Al riguardo è stato prescritto dall'Ispettorato del lavoro all'impresa, che ha ancora in corso notevoli lavori in gallerie e in caverne, il rafforzamento e il miglioramento degli impianti di ventilazione sui fronti di avanzamento e nei punti più reconditi. La temperatura esistente in questi punti, secondo misurazioni effettuate direttamente dagli ispettori del lavoro e anche da una Commissione di cui facevano parte anche i membri della Commissione interna dei cantieri, varia dai 30 ai 34 gradi. Naturalmente la sensazione è quella di una temperatura assai maggiore per effetto di un notevole grado di umidità e per la non notevole abbondanza dell'aria ambiente rinnovata però dalla ventilazione. Per quanto riguarda i motori a nafta debbo dire che ne sono stati usati per la trazione all'interno della galleria e, benchè non esista in Italia alcuna disposizione di legge che vieti tale uso, detti locomotori sono stati tutti sostituiti, tranne uno, dai locomotori elettrici. Anche il predetto locomotore a nafta ancora in funzione verrà entro breve tempo sostituito da un altro motore elettrico e l'Ispettorato del lavoro, in attesa della sua sostituzione, non ha ritenuto di vietarne lo impiego, preoccupato di non togliere possibilità di lavoro a una squadra di 50 operai e, peraltro, confortato dal parere del proprio sanitario che ha ritenuto che l'attuale locomotore a nafta, data l'ubicazione del posto in cui opera, non presenta effettivo pericolo per i lavoratori.

Rispondo infine alle sue interrogazioni su quanto ha fatto il Governo nei riguardi delle ditte Lodigiani e Farsura. Per quanto riguarda i provvedimenti adottati a carico delle imprese Lodigiani e Farsura, indipendentemente dalle inchieste che l'Autorità giudiziaria, a norma dell'articolo 27 del decreto-legge 25 gennaio 1937, n. 200, è sempre tenuta ad effettuare in tutti i casi di infortunio mortale e che provoca inabilità su-

periore a 30 giorni, l'Ispettorato del lavoro, nel corso delle diverse ispezioni eseguite, ha impartito alle due ditte minuziose prescrizioni tecniche atte a rimuovere le cause di possibili infortuni ed ha elevato diverse contravvenzioni.

I provvedimenti adottati sono stati più precisamente i seguenti.

A carico dell'impresa Lodigiani:

a) sono state impartite n. 15 prescrizioni concernenti: le condizioni di sicurezza delle impalcature dei ponti di servizio, dei lavori di scavo, degli impianti ed apparecchiature elettriche, delle macchine utensili delle officine, dei motori e degli organi di trasmissione, dei mezzi meccanici di trasporto, degli apparecchi di sollevamento; l'illuminazione delle gallerie; i mezzi di protezione individuale dalle cadute dall'alto e dagli investimenti di materiale;

b) sono state elevate contravvenzioni ai sensi dell'articolo 650 del Codice penale per inosservanza dell'articolo 7 del Regolamento di prevenzione approvato con regio decreto 18 giugno 1899, n. 230, e dell'articolo 12 del regolamento 27 maggio 1900, n. 205, articoli concernenti i mezzi di protezione individuale degli operai adibiti a lavori in posizione sopraelevata ed in lavori di scavo.

A carico dell'impresa Farsura:

a) sono state impartite n. 27 prescrizioni concernenti: le condizioni di sicurezza dell'impianto di macinazione pietre, dei lavori di scavo, delle macchine utensili delle officine, dei motori e delle trasmissioni, degli impianti ed apparecchiature elettriche, degli apparecchi di sollevamento, dei mezzi meccanici di trasporto; i mezzi di protezione individuale dalle cadute dall'alto e dagli investimenti da materiale;

b) sono state elevate contravvenzioni, sempre ai sensi dell'articolo 650 del Codice penale per inosservanza agli articoli 1 e 4 del regolamento di prevenzione 18 giugno 1899, numero 230, concernenti la protezione dei motori e degli elementi di macchine e trasmissioni.

Da quanto sopra detto risulta che, in generale, l'Ispettorato del lavoro, nella zona si-

lana, non ha mancato di curare, nei limiti dei mezzi e poteri di cui dispone, la parte attinente alla prevenzione contro gli infortuni.

Peraltro, indipendentemente dall'attività svolta dal locale Ispettorato, fin dallo scorso anno l'Amministrazione ha disposto l'esecuzione in provincia di Cosenza di uno speciale servizio di vigilanza, durante il periodo estivo-autunnale, con l'impiego di ispettori inviati da altri Ispettorati, tra i quali un ingegnere ed un medico per gli accertamenti attinenti alla prevenzione infortuni ed all'igiene del lavoro. Tale speciale servizio è stato ripetuto, nell'anno in corso, per il periodo dal 27 agosto al 27 settembre.

L'esecuzione in Sila di detti servizi speciali rientra nel quadro dei provvedimenti adottati dall'Amministrazione per l'intensificazione della vigilanza antinfortunistica in settori di attività particolarmente rischiosi, come quelli della costruzione degli impianti idroelettrici in montagna. Tali servizi, infatti, sono stati svolti in più riprese anche in Valtellina e in Alto Adige.

Il ricorso a tali servizi speciali in aggiunta alla normale attività che i locali uffici dell'Ispettorato possono svolgere, mostra come i problemi della sicurezza dei lavoratori siano particolarmente presenti all'attenzione dell'Amministrazione.

Inoltre, poichè bisogna riconoscere che il problema degli infortuni sul lavoro va diventando purtroppo un problema sempre più generale ed intenso, reputo opportuno far conoscere al Senato le iniziative assunte da parte del Ministero del lavoro per eliminare il più possibile gli infortuni nell'esercizio dell'attività operaia e professionale. È bene ricordare che l'Ispettorato del lavoro effettua annualmente circa 25.000 ispezioni per la prevenzione infortuni. Cifra questa che, posta in rapporto ai mezzi di cui attualmente dispone ed al complesso dei compiti che è chiamato a disimpegnare, mostra come l'Organo compia il massimo sforzo per adeguare la propria attività alle esigenze della prevenzione.

L'Amministrazione, peraltro, è impegnata al potenziamento dell'Ispettorato del lavoro. Con il decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, è stato apportato un aumento del 45 per cento agli organici del personale dell'Ispettorato ed

1948-51 - DCCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 NOVEMBRE 1951

in attuazione del predetto decreto legislativo sono stati già espletati diversi concorsi, che hanno consentito l'immissione di n. 385 nuovi elementi, mentre altri concorsi sono in atto.

Non si è trascurato di riservare nei concorsi, con riguardo alle esigenze della vigilanza nel settore della prevenzione infortuni, un adeguato numero di posti al personale tecnico (ingegneri e periti industriali).

Inoltre, poichè l'esercizio della vigilanza in materia di prevenzione infortuni richiede una preparazione tecnica specifica dei funzionari che debbono essere impiegati nel servizio, la Amministrazione ha introdotto il criterio di effettuare appositi corsi di istruzione nella predetta materia. Un primo corso è stato svolto a Milano nel 1949 ed un secondo corso è in questi giorni in via di svolgimento a Roma.

Non si è mancato, infine, di tenere particolarmente presenti i problemi della prevenzione infortuni in occasione dell'adozione dei provvedimenti generali, di carattere organizzativo, per il coordinamento e lo sviluppo dell'attività degli Ispettorati del lavoro. Infatti, in sede di attuazione della nuova organizzazione dei Circoli regionali dell'Ispettorato, prevista dal citato decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, è stato istituito presso ciascun Circolo regionale un apposito Servizio tecnico, con lo specifico compito di curare in particolare sia la formazione professionale del personale, sia la organizzazione della vigilanza in materia di prevenzione nell'ambito della Regione.

Il complesso dei provvedimenti adottati ed il completamento degli organici del personale consentiranno certamente di ottenere in breve tempo un maggiore adeguamento dell'attività dell'Ispettorato alle esigenze che si riscontrano nei vari settori della vigilanza, per la applicazione delle leggi del lavoro, compreso quello della prevenzione contro gli infortuni.

Onorevole Spezzano, io ho letto, come ella non avrebbe desiderato, i dati tecnici concernenti gli infortuni sul lavoro, da lei segnalati. La voglio però assicurare che detti dati sono stati da me personalmente rilevati e che l'azione di vigilanza viene, per iniziativa del Ministero del lavoro, attualmente potenziata, non soltanto per quanto concerne i cantieri del Silano, ma per quanto concerne l'attività di lavoro in tutti i settori del nostro Paese.

Ella ha finito riferendosi al sangue versato per gli infortuni sul lavoro dagli operai del nostro Paese: consenta anche a me, a nome del Governo, di fare riferimento e fare appello a tale generosissimo sangue; e di farlo non per un inutile gusto di invettiva politica, ma perchè da esso ci si senta tutti stimolati a nulla lasciare di intentato per salvaguardare l'incolumità fisica e per conseguire le rivendicazioni legittime del proletariato italiano. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano per dichiarare se è soddisfatto.

SPEZZANO. Debbo anzitutto fare una precisazione e dare uno schiarimento. Non ho alcun motivo personale contro il Ministero del lavoro al di fuori dei motivi di politica generale. Non ho alcun motivo personale contro l'onorevole Del Bo, che non avevo nemmeno il piacere di conoscere tanto che non l'ho ricordato e non l'ho messo vicino all'onorevole Rubinacci e all'onorevole Raja, per i quali dicevo di non aver nulla che mi facesse escludere la loro buona disposizione. Colgo l'occasione per dire all'onorevole Del Bo che, in questo momento in cui so che è stato colpito da un grave lutto, egli ha la mia solidarietà da uomo a uomo.

Ma tutto questo non toglie che io insista sulla mia interpellanza.

Debbo far rilevare che vi è una stridente contraddizione tra la prima parte della risposta dell'onorevole Sottosegretario e la seconda. Nella prima parte è evidente se non lo sforzo, certo il tentativo di diminuire le cose, di attenuare le tinte. E questo è in netto contrasto con la seconda parte. Quando il Sottosegretario dice che l'Ispettorato provinciale del lavoro ha dovuto disporre ben 27 prescrizioni alla Farsura e 15 alla Lodigiani, quando dice che sono stati elevati non uno ma parecchi verbali di contravvenzione per violazione di precise norme di legge, quando afferma che corrispondono a verità le cifre da me dette e se mai peccano per difetto perchè io ho parlato di 2.338 infortuni, mentre nella realtà assommano a 2.685, avrebbe dovuto arrivare ad altre conclusioni. Ma le conclusioni sono mancate. Qui si sono ripetute vane promesse e non meno vani impegni.

Pertanto, mi dichiaro completamente insoddisfatto, augurandomi che da questa mia interpellanza e relativo svolgimento possa davvero derivare qualcosa di nuovo che imponga alle ditte appaltatrici di sentire la santità dei diritti dei lavoratori, e porre fine a questo supersfruttamento dal quale sono derivati danni così ingenti.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Barbareschi al Presidente del Consiglio dei ministri (n. 1565). Non essendo presente l'interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dei senatori Vigiani e Gerini al Ministro dei trasporti, così formulata:

« Per conoscere a che punto siano i lavori di ricostruzione della ferrovia Firenze-Faenza, considerato che ulteriori indugi nel riattivamento completo della medesima arrecherebbero danni irreparabili alle opere compiute con ingenti spese per l'erario e con notevole sacrificio di lavoro.

« Mentre l'interruzione della linea arreca danni non facilmente calcolabili alle economie di quelle popolazioni montane, che dalla riapertura del traffico, interrotto dalla distruzione della guerra, attendono il rifiorire della loro paziente e silenziosa operosità » (1617).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti.

FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il ripristino della ferrovia Firenze-Faenza è stato ritardato per mancanza di fondi.

Con delle economie si riuscì a reperire la somma di 860 milioni che, come già noto, erano stati destinati per quella ferrovia.

L'Amministrazione ferroviaria si preoccupa, tuttavia, contemporaneamente del ripristino del tronco Isernia-Vairano-Caianello, indispensabile per collegare l'intera regione molisana con Roma, dove, attualmente, si perviene da Campobasso con un allungamento di percorrenza di oltre 100 chilometri.

Le somme che si sperava di reperire per tale ripristino, che è tra i più urgenti tra quelli non

ancora effettuati, ed il fatto che la somma destinata per la ferrovia Firenze-Marradi non sarebbe stata interamente spendibile nel corso dell'attuale esercizio, hanno indotto l'Amministrazione a riprendere contemporaneamente i lavori delle due linee, ossia della Isernia-Vairano-Caianello, e della Firenze-Marradi, utilizzando la somma precisata.

La conseguenza è che, nel mentre si inizieranno subito i lavori delle due linee, non si lasceranno inopere delle disponibilità.

Posso assicurare gli onorevoli interroganti che i lavori della Firenze-Marradi saranno presto ripresi e proseguiranno senza interruzione, dato che ci sarà il modo di finanziare il completamento delle opere con lo stanziamento in fase di preparazione, di cui hanno fatto cenno tanto il Presidente del Consiglio in sede di comunicazioni del Governo, che il Ministro dei trasporti in sede di approvazione del bilancio alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vigiani per dichiarare se è soddisfatto.

VIGIANI. Onorevole signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la mia interrogazione, presentata nel mese di febbraio, ha oggi finalmente la sua conclusione. La risposta che ho avuto in parte mi conforta, ma non potrei dire che mi soddisfa in pieno. Le nostre insistenze e i miei interventi in quest'Aula, durante la discussione del bilancio dei trasporti per l'esercizio finanziario 1950-51 e 1951-52, convinsero il Senato a votare un ordine del giorno che impegnava il Governo alla integrale ricostruzione della linea Firenze-Faenza. Non sto qui a ricordare le promesse di tutti i Ministri, non sto a ripetere quello che è stato fatto per il ripristino di questa linea e le insistenze dei parlamentari e della popolazione. Immediatamente dopo la presentazione di questa interrogazione si arrivò ad una riunione di gabinetto, che promosse una proposta, dell'allora Ministro dei trasporti onorevole D'Aragona, al Consiglio di amministrazione delle ferrovie per il ripristino del tratto Borgo-Marradi e fu comunicata a noi, in data 21 marzo 1951, la notizia che, su economie realizzate, si sarebbe potuto ricostruire il tratto Borgo-Marradi, con un importo di 860 milioni.

La notizia di queste decisioni rese fiducia alle popolazioni in attesa paziente.

Oggi, a distanza di otto mesi, sentiamo dalla viva voce del rappresentante del Ministero che questi 860 milioni saranno divisi per la ricostruzione di questa linea e di un'altra importantissima linea quale è quella Isernia-Vairano. Se è accettabile questo sacrificio che si chiede alla linea faentina, anche perchè gli 860 milioni non potranno essere spesi tutti insieme, tengo per ferma la decisione che, una volta iniziati, i lavori non abbiano più ad essere sospesi. Se con questa decisione se ne avvantaggerà la ripresa di ricostruzione della linea ferroviaria dell'Abruzzo e quelle popolazioni riavranno la loro linea con questo nostro sacrificio, noi avremo dimostrato che nella economia nazionale questioni campanilistiche non vogliamo assolutamente sostenere. Però raccomando vivamente al Governo perchè l'inizio dei lavori di queste ricostruzioni e la loro prosecuzione non debba avere nuove interruzioni. Furono ricostruiti lungo la faentina ponti, viadotti e impianti: opere monumentali che servono alla riattivazione di questa linea. Ora, i lavori di questa ricostruzione, che è costata qualche miliardo e che si alterna con il triste spettacolo di opere ancora non ricostruite, e che ricordano un triste passato che vogliamo cancellato, stanno per riprendere. Ciò renderà fiducia alle popolazioni del Mugello e della Romagna.

Dal ripristino di tale linea queste popolazioni attendono effettivamente il rifiorire delle loro povere ma generose economie. Per il paziente silenzio e il sacrificio dell'attesa di queste popolazioni che non hanno mai manifestato la loro richiesta con dimostrazioni di piazza, ma sempre reiteratamente attraverso l'azione del Comitato di ricostruzione e dei parlamentari della zona, spero che il Ministero vorrà ricordarsi della necessità del compimento dell'opera che porterà un notevole beneficio ai traffici, nel congiungimento ferroviario fra il porto di Livorno e il porto di Ravenna.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Conti al Presidente del Consiglio dei ministri: « per sapere quando presenterà al Parlamento il disegno di legge per l'ordinamento della Presidenza del Consiglio e per la determinazione del numero, delle attribuzioni

e l'organizzazione dei Ministeri (articolo 95 della Costituzione); e per sapere se il progetto escluda rigorosamente l'aumento del numero dei Ministeri e sia informato al principio della massima smobilitazione degli uffici, e della semplificazione di quelli che dovranno essere conservati » (1624).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Per l'attuazione dell'articolo 95 della Costituzione, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, e delle altre disposizioni della Costituzione che con lo stesso si collegano (in particolare gli articoli 28, 76, 77, 87 e 97, nonchè le disposizioni transitorie ottava e nona), saranno indubbiamente necessarie più leggi, e verosimilmente almeno tre, di cui una relativa alle attribuzioni del Presidente del Consiglio dei ministri e all'ordinamento della Presidenza, che potrà includere anche la disciplina delle attribuzioni del Consiglio dei ministri e dei poteri normativi del Governo; almeno una relativa al numero e alle attribuzioni dei Ministeri, e infine almeno un'altra relativa all'organizzazione generale dell'amministrazione centrale e periferica.

Il lavoro per la predisposizione di dette leggi è stato da tempo iniziato, e, in particolare, per quanto concerne la legge concernente l'ordinamento della Presidenza, nella sua portata testè riferita, da tempo è stato predisposto un disegno di legge, che è stato già sottoposto all'esame dei vari Ministri interessati, e del quale, dopo una breve pausa determinata dal cambiamento dei titolari dell'organo preposto alla riforma della pubblica amministrazione, è in corso la redazione definitiva. Si confida di poter portare sollecitamente all'approvazione del Consiglio dei ministri e all'esame del Parlamento il testo suddetto.

Per quanto concerne gli altri due progetti di legge, i lavori sono pure avviati, ma per il loro sviluppo si attendono le iniziative dei singoli Ministeri, i quali sono stati interessati per la formulazione delle proposte idonee a fornire le basi del riordinamento legislativo della materia.

Non è ancora possibile affermare con sicurezza se i progetti, in via di elaborazione, esclu-

deranno rigorosamente un aumento del numero dei Ministeri, così come chiede l'onorevole interrogante. Una assicurazione categorica in proposito non può essere data, tanto più quando, da parte dello stesso Senato della Repubblica, è stata approvata una mozione tendente all'istituzione di un nuovo Ministero. Si può peraltro dare formale assicurazione all'onorevole interrogante che tutti i lavori in corso al fine della riforma dell'Amministrazione, e quindi anche quella parte di essi che ha per suo obiettivo l'ordinamento dei Ministeri, tendono allo scopo preciso di realizzare la massima semplificazione dei servizi amministrativi e il maggiore alleggerimento della macchina burocratica, ritenendosi questi gli elementi essenziali perchè, attraverso un'azione più rapida e snella, si possa rendere meglio efficiente l'ingranaggio amministrativo dello Stato. In questo senso sono decisamente orientati i programmi di riforma, sui quali dovrà prossimamente deliberare il Consiglio dei ministri, per l'ulteriore corso delle proposte formulate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Conti per dichiarare se è soddisfatto.

CONTI. Oggi faccio eccezione alla regola. Di regola, non ammetto che risposte a interrogazioni siano date da Sottosegretari, perchè, il Sottosegretario (l'onorevole Lucifredi me lo insegna, egli che è un valente professore) è un'appendice nel nostro sistema costituzionale non è ammissibile da chi vuole linee nette e sicure. So bene che io perdo tempo. Ho protestato una, due, tre volte, ho fatto quello che non desideravo nei confronti di Andreotti in una seduta, di Andreotti al quale voglio un gran bene da quando l'ho conosciuto da bambino. Toccò a lui la mia prima invettiva: io non le voglio risposte da Sottosegretari.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non è colpa nostra.

CONTI. Lo so, ed io sono quasi rassegnato a non concludere niente in materia costituzionale: pur troppo questa è la verità, mentre dovrebbe procedersi avanti, e completare l'ordinamento dello Stato secondo la Costituzione. Non doveva essere questa una fatica di burocrati o di elementi che non avevano, dirò così, la manichetta. Abbiamo fatto l'esperienza con un Ministro incaricato della riforma dell'amministrazione. Si doveva riordinare l'Ammini-

strazione nella struttura e negli uffici e si pensava alla sistemazione della burocrazia. Insomma tutto un pasticcio. Credo che sarebbe stato opportuno subito dopo la Costituente, al principio di questa legislatura, costituire un Comitato di ex costituenti, di esperti dell'amministrazione dello Stato per studiare ed elaborare le leggi che dovremo un giorno finalmente avere per organizzare lo Stato secondo le linee della Costituzione. Si è fatto in quell'altro modo. Non si va avanti così.

Ora dalla risposta di Lucifredi rilevo che si procederà per frammenti. Verrà un disegno di legge per l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, poi forse altri, e così via mentre si tiene a bada l'ordinamento della Magistratura. Mi pare che la strada sia del tutto sbagliata. Desidererei che si facesse un lavoro esteso a tutti i settori, e con una informazione che non fosse la solita informazione del passato. Noi continuiamo a considerare le cose dello Stato italiano di oggi con la mentalità del passato. Si muove dallo Statuto Albertino. Lo hanno tutti nel sangue, benchè pochi lo abbiano letto, ma tutti quanti procedono per ispirazione di quell'arcaico documento che fu per i regnicoli una grande elargizione del « magnanimo ». Se non si cambia le vecchia mentalità si andrà avanti male, irrazionalmente, in maniera che sgomenta. Non voglio disperare. Avendo sentito che incaricato di studiare la materia è proprio il sottosegretario Lucifredi, che conosco come un uomo di grande preparazione, vorrei che egli tenesse presente che siamo in Repubblica, che non si può dare alla Repubblica una organizzazione monarchica, cioè accentratrice, autoritaria, chiusa, un'organizzazione che non rispecchi il nuovo spirito politico e le esigenze sociali del Paese.

Le faccio rilevare, onorevole Sottosegretario, che nella risposta, che sarà sua in parte, lei ha dimenticato completamente di dirmi in che rapporti sarà la nuova amministrazione dello Stato con l'organizzazione fondamentale regionale del Paese. Benedetto Iddio, non lo volete sentire questo suono, per voi la Regione è una cosa straordinaria.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio*. Onorevole Conti, lei dimentica che sono stato il relatore della legge regionale.

1948-51 - DCCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 NOVEMBRE 1951

CONTI. Debbo dire che ci arriva una legge regionale che farà piacere al collega Rizzo, ma non a noi regionalisti senza riserve. Non posso essere entusiasta di questo prodotto che è arrivato con il forcipe fino al Senato italiano.

Tra qualche settimana probabilmente presenterò un'interpellanza sul tema che abbiamo esaminato. Così, almeno, si batterà il chiodo, ma non so se giungerà alla mèta.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Longoni al Ministro della pubblica istruzione: « per conoscere se non gli consti che talune parti dell'edificio ex villa reale di Monza sono cadute in condizioni di notevole deperimento e se non ritenga di disporre o promuovere l'assegnazione di fondi per i ripristini, che salvino quel pregevole e grandioso monumento da fatali rovine » (1665).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La villa ex reale di Monza è in consegna al comune di Milano al quale pertanto incombe l'obbligo della sua manutenzione.

Per quanto riguarda lo stato di conservazione della villa si assicura che il Soprintendente ai monumenti di Milano è già intervenuto per la tutela di alcune fra le più importanti parti di essa, e precisamente della Rotonda dell'Appiani e della Cappella, restaurandone gli affreschi e gradualmente provvedendo alle altre esigenze di restauro. La stessa Soprintendenza ha provveduto alla tutela arborea del parco con l'ausilio delle autorità forestali. Per le parti rimanenti, dato che, come ho sopra detto, il complesso è in consegna al Comune, la Soprintendenza è stata interessata a sollecitare l'adozione degli opportuni provvedimenti di competenza di quest'ultimo. Per quanto direttamente lo riguarda, il Ministero, attese le numerose e più urgenti necessità, in rapporto ai limitati fondi a disposizione, non ha per il momento modo di finanziare ulteriori lavori che si riserva per altro di prendere in considerazione in un secondo momento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Longoni per dichiarare se è soddisfatto.

LONGONI. Il mio interessamento alla conservazione di questo grandioso monumento

lombardo è giustificato anche dal fatto che io sono presidente di quella mostra del mobilio lombardo, che si tiene annualmente nei locali della villa. Anche la direzione della mostra, nei limiti delle sue risorse finanziarie, che sono indirizzate ad altri scopi, ha, qualche volta, provveduto a piccole, modeste riparazioni, quelle che erano più necessarie e più urgenti. Rilevo che la proprietà della villa non è soltanto del comune di Milano, ma anche del comune di Monza e purtroppo accade che, siccome si tratta appunto di prendere delle deliberazioni collettive, è meno facile che esse vengano adottate, anche perchè dipendono dalla situazione dei bilanci di due diverse città. Io prendo nota che il Ministero ha esortato, attraverso la Sovrintendenza locale, il comune di Milano, che è naturalmente il più importante dei due proprietari, a provvedere ai restauri maggiori e più urgenti. Non mancherò, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, delle quali lo ringrazio, di rivolgere premure locali, affinchè questo monumento insigne non abbia a subire ulteriore deperimento e si effettuino anche i più immediati e necessari restauri.

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno una interrogazione del senatore Cappellini al Ministro dell'interno (1711). Per l'assenza dell'interrogante, essa si intende però ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Milillo, al Ministro dell'interno, così formulata:

« Premesso che il questore di Potenza, con decreto 22 aprile 1951, vietava un manifesto della Federbraccianti di quella provincia adducendo la inesattezza dei dati statistici sulla distribuzione della proprietà fondiaria in esso menzionati (e desunti da una pubblicazione dell'Istituto nazionale di economia agraria) e si induceva finalmente ad autorizzarne l'affissione solo dopo aver cancellato le cifre incriminate ed aver apportato al testo numerose correzioni persino linguistiche, interrogo il signor Ministro dell'interno perchè dica se presso le Autorità di Polizia è stato istituito un ufficio speciale di supervisione, col compito di controllare e rettificare i risultati delle indagini e degli studi scientifici e di inculcare ai cittadini i canoni del bello scrivere » (1719).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 22 aprile ultimo scorso il segretario della Federbraccianti di Potenza presentò una istanza alla locale Questura tendente ad ottenere il visto di autorizzazione per l'affissione di un manifesto dal titolo: « Per una vera riforma agraria in Lucania ». Ora, per l'esame che la pubblica sicurezza deve fare ogni qualvolta viene presentato un manifesto da pubblicare, non basta soltanto l'apposizione di un timbro, ma l'autorizzazione deve essere concessa dopo un effettivo esame. In quel caso si è ritenuto che il manifesto avesse la tendenza di disorientare e di disgregare l'opinione pubblica, in modo da montare un poco artificiosamente un'agitazione, e per questo motivo la Questura rifiutò il visto di autorizzazione, informando però immediatamente l'autorità giudiziaria; e l'onorevole interrogante sa che successivamente, mediante l'intervento dell'autorità giudiziaria e dello stesso Questore, poté ottenersi una piccola modifica (non so se sostanziale o meno, perchè non ho il testo né nella prima né nella seconda edizione) per cui si poté finalmente dare l'autorizzazione alla pubblicazione del manifesto con reciproca comprensione delle locali esigenze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Milillo per dichiarare se è soddisfatto.

MILILLO. Quando io seppi dai miei amici di Potenza che un manifesto della Federbraccianti era stato vietato da quella Questura per la inesattezza di alcuni dati statistici dal manifesto riportati, io non potei, signori senatori, reprimere un'espressione di compiaciuta meraviglia. E per la verità vi era motivo di compiacersi nell'apprendere che la Questura spiugava l'accuratezza del suo esame fino al punto da controllare le pubblicazioni statistiche da cui i dati erano stati attinti. Senonchè, dopo andai a riscontrare io stesso quelle pubblicazioni, e trovai che i dati del manifesto corrispondevano esattamente a quelli dell'Istituto nazionale di economia agraria. Infatti la prima edizione del manifesto, che io possiedo, diceva che nella provincia di Potenza le proprietà di estensione superiore a 1.000 ettari da sole raggiungevano un'estensione complessiva di 110 mila ettari, mentre 114 mila pic-

cole proprietà nell'insieme raggiungevano solo un'estensione di 20 mila ettari. Ebbene, dalla pubblicazione dell'Istituto nazionale di economia agraria emerge precisamente che nella provincia di Potenza le proprietà superiori a 1.000 ettari sono appena 50, ma nel complesso raggiungono un'estensione di 109 mila ettari, mentre le proprietà inferiori a ettari 0.50 sono 113 mila, e raggiungono l'estensione complessiva di 119.510 ettari. Sicchè quello che era compiacimento per lo zelo della pubblica sicurezza dovè mutarsi in perplessità, perchè non si spiegava più come mai la Questura potesse vietare un manifesto col pretesto che esso non riportasse esattamente dei dati statistici quando invece questi dati erano stati fedelmente trascritti.

Allora la spiegazione era un'altra e cioè che, col pretesto di una inesistente inesattezza, si voleva puramente e semplicemente vietare l'affissione del manifesto. Peraltro è vero, come dice l'onorevole Bubbio, che successivamente il manifesto fu pubblicato con alcune correzioni sostanziali e formali insieme. Le correzioni furono queste: al posto delle indicazioni precise della prima edizione, bisognò rassegnarsi a dire solo: « secondo i dati statistici ». In un altro punto del manifesto, in cui si diceva che i contadini avevano strappato le loro conquiste in materia di riforma agraria bagnando la terra col loro sangue, bisognò rassegnarsi a sostituire la parola « sangue » con la parola « sudore ». Che la Polizia non gradisse il termine si spiega. Peccato che qualche volta non abbia altrettanto orrore della cosa come della parola.

E gli emendamenti non si fermarono qui. Bisognò così evitare una frase in cui si parlava della demagogia governativa, perchè per definizione si sa che la demagogia la fa solo l'opposizione. Ma dove si raggiunse veramente il ridicolo fu in una frase in cui all'espressione usata dal manifesto « i contadini senza terra o con poca terra » un Commissario di pubblica sicurezza evidentemente letterato credette di sostituire l'altra espressione « i contadini senza terra o autoinsufficienti ». Ecco perchè io chiedo nella mia interrogazione di sapere se presso le autorità di pubblica sicurezza sia stato creato un ufficio incaricato del bello scrivere che, a parte le questioni di carattere sostan-

ziale, si attribuisca dei poteri di supervisione anche sullo stile letterario dei documenti sottoposti al suo esame.

Ed ecco perchè devo concludere, e credo che me ne terrete giustificato, che stando così i fatti non posso dichiararmi soddisfatto non solo dal punto di vista della democrazia ma anche, e me ne duole anche di più, dal punto di vista del bello scrivere.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Mancini al Ministro di grazia e giustizia circa la pubblicazione della legge sulla riforma della Corte d'assise (1720).

MANCINI. È stata superata dalla avvenuta pubblicazione della legge.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Canaletti Gaudenti al Presidente del Consiglio dei ministri (1721).

Il senatore Canaletti Gaudenti ne ha chiesto il rinvio, non essendogli possibile intervenire alla seduta in quanto è impegnato presso la Commissione dei fitti. Prego quindi il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio di aderire a tale richiesta.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Mi rimetto alla Presidenza.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, l'interrogazione del senatore Canaletti Gaudenti è rinviata.

Segue un'interrogazione del senatore Piemonte al Presidente del Consiglio dei ministri (1741).

Il senatore Piemonte è impegnato in Commissione e prega di rinviare lo svolgimento di questa interrogazione.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Segue un'interrogazione del senatore Ciasca al Ministro del lavoro e della previdenza sociale (1755).

L'onorevole interrogante e il Governo ne hanno concordato il rinvio.

L'interrogazione che segue, rivolta dai senatori Cosattini e Canonica al Ministro della pubblica istruzione, circa il museo di palazzo Venezia (1765), è stata convertita in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Segue l'interrogazione della onorevole Merlin Angelina, al Ministro dell'interno: « per sapere se, corrispondendo a verità le informa-

zioni, ampiamente ripetute dai giornali, circa il commercio clandestino degli stupefacenti, cui è legata la tratta delle bianche, egli intenda provvedere con sollecitudine e severità a far cessare l'iniquo traffico che danneggia e disonora il nostro Paese » (1776).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Merlin Angelina continua, sotto altra forma, la sua giusta campagna contro tutto ciò che è contrario alla morale e alla sanità della stirpe. Posso assicurare che la sua campagna è seguita dal Governo con tutta simpatia e che esso cerca, con tutti i mezzi che sono a sua disposizione, di stroncare la tratta delle bianche ed il commercio della cocaina e di altri stupefacenti. Però debbo dire che forse questo pericolo, che giustamente può tenere in allarme la popolazione, è forse meno grave di ciò che non apparirebbe dal tenore dell'interrogazione. Ho qui alcune indicazioni che confermerebbero come forse involontariamente si esageri in questo allarme. Non voglio dire che ella esageri, onorevole collega, ma forse questi pericoli sono meno gravi di quanto, a tutta prima, potrebbe sembrare.

Infatti risulta che controlli sanitari, doganali e di polizia sono drasticamente esercitati e che ben difficilmente la criminosa attività del traffico degli stupefacenti riesce a sfuggire alla vigilanza degli organi responsabili della prevenzione e della repressione. Infatti, con encomiabile unità di intenti, alla lotta contro il traffico di stupefacenti si dedicano quotidianamente, oltre che gli organi di Pubblica Sicurezza, l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza.

D'altra parte i risultati confermano che la Polizia, nelle sue diverse branche, compie pienamente il suo dovere: così recentemente si è avuto a Ciampino l'arresto del cittadino americano Trupia C. Vincenzo, con il sequestro di chilogrammi 9 di cocaina; la scoperta, nell'Ottobre-novembre 1950, di una organizzazione sorta a Trieste, con diramazione a Bologna, Modena e Genova, ed anche essa stroncata; l'arresto, nell'aprile 1951, all'aeroporto dell'Urbe dell'americano Callaci Frank ed il sequestro di 2 chilogrammi di eroina, ecc. Ciò

dimostra che traffici in grande stile in Italia non possono essere realizzati, e dimostra anche che si tratta, piuttosto, di commercio marginale ch'è possibile imbastire intorno alle prescrizioni sanitarie, per cui piccole quantità di stupefacenti riescono ad essere messe in commercio. Comunque, ripeto che il Governo sta vigilando per stroncare anche le illecite attività di coloro i quali speculano sui bassi istinti dell'uomo.

Per quanto riguarda poi i fenomeni di tratta, è da osservare che non vi è in fatto alcun legame tra l'illecito traffico di stupefacenti e la tratta delle bianche, che sono collegati soltanto nel senso del vizio, perchè le persone implicate nella prima attività non sono quelle stesse che esplicano la seconda attività. In questi criminosi traffici vi è una discriminazione ed una specializzazione. Comunque, posso assicurare che in Italia non si verificano da tempo casi di tratta delle bianche, a cui accenna l'onorevole interrogante. Inoltre risulta che in questi ultimi anni non ci sono state procedure penali al riguardo e che tutte le indagini disposte per ogni caso sospetto hanno dato esito negativo. Talora cadono in considerazione dei casi che al primo aspetto si possono riguardare come casi di tratta, ma che attraverso alle indagini risultano soltanto tentativi di allettamento, che non possono rientrare nel caso di reato di tratta.

Del resto, questo fenomeno ha perduto talmente la sua importanza (e di ciò dobbiamo rallegrarci) anche in campo internazionale, che la Commissione internazionale di polizia criminale sta sostenendo l'opportunità di rivedere le convenzioni ancora vigenti a questo scopo. Dobbiamo essere lieti che la lunga lotta combattuta contro questa criminosa attività abbia sortito buon esito e dobbiamo augurarci che questa piaga sociale abbia definitivamente a scomparire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merlin Angelina per dichiarare se è soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. Signor Presidente, signor Sottosegretario, quando io ho presentato questa interrogazione — non ricordo precisamente il giorno — il nuovo Ministero non era ancora formato, o era da poco formato. All'Alto Commissariato per la sanità, che si oc-

cupa di questa faccenda, fu chiamato l'onorevole Migliori, al quale rendo atto, come rendo atto a lei, onorevole Sottosegretario, della campagna, da allora intensificata, contro i trafficanti di stupefacenti. Ho raccolto qui molti ritagli di giornali, attraverso i quali si denunciava l'indegna speculazione. Naturalmente i giornali non fanno fede della verità dei fatti, anche se possono servire alla formazione dell'opinione pubblica, ma è notevole che in un numero de « l'Epoca », a carattere di scatola, si sia annunciato: « Si è dato alla beneficenza il re degli stupefacenti » e segua una illustrazione: il re degli stupefacenti parla con un sacerdote. Forse intende purificarsi dei suoi molti peccati, facendo quello che facevano i nostri padri nel medio evo, che si purificavano offrendo qualche cosa alla Chiesa? C'è anche nella mia città natale di Padova, sopra il portale della chiesetta affrescata da Giotto, la figura di un tale famoso strozzino che offriva il piccolo tempio per il riscatto delle sue colpe. Che questo avvenisse nel medio evo, evidentemente è pensabile, ma che si ripeta nei tempi moderni e che i nostri giornali lo sbandierino, mi pare uno scandalo.

È vero che la misericordia di Dio ha sì gran braccia che accoglie ciò che si rivolge a lei, ma non credo che Dio accoglierebbe tra le sue braccia il re degli stupefacenti quando questi impunemente continua in Italia la sua opera, iniziata da tanto tempo all'estero. Mi permetta, onorevole Bubbio, di leggerle le parole già echeggiate in questo Senato, quando ho difeso il mio progetto di legge: « In Francia — non so se ci sia ancora e se stia per qualche altra strada riattivando le sue iniziative — esisteva una associazione, rispondente al nome di Amicale des Maîtres d'Hôtels Meublés, in Argentina a quello di Grande Forza e in Italia, non lo so; so però che esiste anche nel nostro Paese e chi ne tiene le fila è l'inafferrabile capo di cui non dico il nome (non l'ho detto per non buscarmi una querela e andar in galera mentre lui resta fuori impunito) che probabilmente voi conoscete, del traffico della cocaina ». Quell'inafferrabile capo tiene dunque le fila di tutti e due i traffici: degli stupefacenti e della tratta delle bianche. Quello che mi ha detto l'onorevole Bubbio, me l'aveva detto privatamente l'onorevole Migliori. Ma crede

1948-51 - DCCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 NOVEMBRE 1951

lei che i trafficanti di cocaina la forniscano alle buone madri di famiglia o non piuttosto a quel mondo equivoco che trova la sua consacrazione, perchè è consacrazione data dalle leggi dello Stato, proprio nelle case di tolleranza autorizzate, delle quali noi, pur avendo votato l'articolo 1 della mia legge, non abbiamo sanzionato la definitiva chiusura? E chiudere quelle case significa togliere il permesso dell'iniquo mercato proprio a coloro che fanno anche il traffico delle droghe.

Lei dice che si può dare qualche caso sporadico. Ebbene, sarà un caso sporadico, non lo so, ma voglio riferirle, onorevole Bubbio, quello che mi è stato denunciato. Lei sa che alcune persone, tra le quali la onorevole Pia Colini Lombardi, la onorevole Cingolani, la onorevole Federici, la signora Lupinacci ed anch'io, abbiamo costituito un comitato di difesa morale e sociale della donna. Tra noi c'è una gentile signora, una nobildonna, che ha riferito quanto le dirò. In un istituto di orfane di guerra, quelle che dovrebbero essere particolarmente sacre al cuore di tutti gli italiani, si è presentata una signora la quale ha detto alla direttrice: « C'è un americano che, in segno di solidarietà col nostro Paese, vorrebbe sposare un'orfana di guerra. Potrebbe fangliela conoscere »? La direttrice dell'istituto si è fatta dare nome e cognome della signora, ha preso le relative informazioni che furono buone. Si mettono a contatto le orfane col giovanotto d'oltre Oceano. Egli ne sceglie una e la sposa. Poi, in attesa del permesso di espatrio della sposina, parte solo. La fanciulla intanto va a trovare la sua ex direttrice che le domanda se sia felice. La ragazza confida certi particolari, che è inutile ripetere qui, per cui la direttrice si mette in sospetto, e infine appura i fatti. Che cosa c'era sotto? Si trattava di un matrimonio fatto in Italia per poter portare la vergine italiana nei lupanari privati d'oltre Oceano. Credevo fosse una novità, un nuovo metodo per la tratta delle bianche.

Poco tempo dopo un onorevole deputato mi porta una documentazione fotografica che è qualcosa di strabiliante, e prova che quello che si comincia a fare in Italia era già avvenuto in altre epoche in Polonia. Dalla cartolina di propaganda per indurre la povera polacca dei tempi che furono,

senza lavoro, a uscire da un ambiente di miseria, sposando lo straniero, alla fotografia delle cerimonie di matrimoni che poi venivano sciolti. Attraverso 13 fotografie che le potrò far vedere è documentato il crimine che trova terreno favorevole in Italia, perchè è un Paese vinto, perchè è un Paese dove la miseria spinge parecchie fanciulle ad una vita dolorosa, e, se resistono, si cerca di accalparle. All'onorevole nostro Presidente ho mostrato la lettera di una madre che invoca la mia opera, perchè il Ministero dell'interno non conceda facilmente i passaporti alle ragazze che vengono irretite con tali sistemi. Io non le dico che sia colpa sua, della Polizia, di Tizio, di Caio o di Sempronio, la colpa risale a quella legge che permette ai trafficanti di carne umana di esercitare indisturbati la loro indegna professione nel nostro Paese. È tempo che finisca questa tratta delle bianche che ci disonora, e corrompe le nostre donne, per tradizione oneste e laboriose; è tempo che finisca anche questo indegno traffico degli stupefacenti, i quali non solo rovinano moralmente, ma rovinano fisicamente la nostra gioventù. (*Applausi generali*).

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione dell'onorevole Merlin Angelina, al Presidente del Consiglio dei ministri: « per sapere se egli ritenga giustificare i motivi che hanno determinato il Commissario dell'Ente nazionale assistenza lavoratori ad esonerare dai suoi compiti il signor Mario Garbellotto, presidente dell'E.N.A.L. di Padova » (1767).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. All'onorevole interrogante sono noti i motivi che hanno indotto il Commissario nazionale a sciogliere il Consiglio direttivo provinciale dell'E.N.A.L. di Padova. Il provvedimento essendo in sè corretto e avendo d'altra parte il presidente del consiglio dell'Ente medesimo rassegnato le dimissioni, non si ritiene di dover intervenire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la onorevole Merlin Angelina per dichiarare se è soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. Evidentemente il numero 13 non ha portato fortuna al signor

Garbellotto, che era tredicesimo nella lista presentata dal Partito socialista italiano per le elezioni nell'Amministrazione comunale di Padova. Il signor Garbellotto è stato destituito dal suo posto di presidente dell'E.N.A.L. cosicchè il numero 13 non ha portato neppure fortuna all'E.N.A.L. che si è privato di un ottimo presidente. La ragione è stata questa. Si è ritenuto che egli dovesse rappresentare l'E.N.A.L. in seno alla lista. Viceversa, guardi, onorevole Sottosegretario, la lista: in essa si dice: Garbellotto Mario, rap., presidente dell'E.N.A.L. Quel « rap. » non significava che egli rappresentasse la presidenza dell'E.N.A.L. ma indicava la sua professione. Io ho qui anche la copia di una lettera del signor Garbellotto la cui intestazione dice: « Garbellotto Mario, rappresentante ». Tale è difatti la sua professione.

Nella stessa lista appaiono altri nomi: sono cinquanta in tutto. Accanto ad ogni nome vi è la professione: onorevole Costa, avv. Gastone, sindaco di Padova nel 1946-47; onorevole Cessi Roberto, professore all'Università; Morale professor Umberto, già assessore nel 1946-48; Morin Ugo, professore all'Università e segretario provinciale, membro del Comitato centrale del Partito; Tessari Mariano, segretario della Camera del lavoro, ecc. ecc. Figurano nella lista un impiegato, un operaio, un artigiano, un postelegrafonico e via dicendo. Tra gli altri vi è Garbellotto Mario, rappresentante, presidente dell'E.N.A.L. Egli, insomma, non rappresentava affatto l'E.N.A.L. ma la parola « rap. » indicava una sua attribuzione. Perché lo si è destituito? Evidentemente l'egregio signore il quale ha provocato la destituzione non poteva ignorare il valore della virgola, che indica separazione. Si è destituito il signor Garbellotto appigliandosi al primo uncino, magari attaccato male, per eliminare un socialista, perchè si continua, in questi istituti, in tutti gli istituti esistenti in Italia, la politica del fascismo che voleva seguir l'uomo dalla culla alla tomba, imprimendogli il suo marchio, e tenerlo avvinto a sè. Si voleva fare di questo istituto « apolitico » come dice l'egregio signore, che vi soprintende, uno strumento della politica del Governo. Io non voglio adesso, in questo momento in cui il mio cuore è esacerbato da molte cose, fare una polemica col Governo, ma badate che la strada da voi percorsa è perico-

losa, tutte le strade seguite da gente che vuole strozzare il pensiero, sono pericolose, tutte conducono, onorevole Sottosegretario, a piazzale Loreto.

PRESIDENTE. L'interrogazione che segue, del senatore Carelli al Ministro dell'agricoltura e delle foreste (1781-*Urgenza*), è stata tramutata in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Segue un'interrogazione del senatore Conti al Ministro dell'agricoltura e delle foreste: « per sapere se si proponga di apprestare l'applicazione della legge-stralcio per la riforma fondiaria e agraria nella provincia di Roma, della quale tante zone richiedono l'urgente azione rinnovatrice che questa legge può attuare e promuovere » (1817).

Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ho l'onore di far presente anzitutto all'onorevole interrogante che, in base alla legge 21 ottobre 1950, n. 841, la delega al Governo relativa alla determinazione dei territori su cui applicare la legge medesima aveva per termine il 30 giugno ultimo scorso.

Ma per quanto riguarda il territorio della provincia di Roma mi onoro di ricordare le norme riguardanti l'Agro romano che risalgono al testo unico 10 novembre 1905, n. 647, che stabilirono per tutti i proprietari l'obbligo della trasformazione fondiario-agraria dei loro terreni e la sanzione della espropriazione per gli inadempienti.

Posso assicurare che il Ministero ha da tempo iniziato — per il tramite dei propri organi tecnici — gli accertamenti dello stato di inadempienza agli obblighi notificati, accertamenti che sono pressochè ultimati. Nei confronti degli inadempienti il Ministero ha facoltà di disporre l'esproprio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Conti per dichiarare se è soddisfatto.

CONTI. Mi pare di aver notato nella risposta del Sottosegretario un certo entusiasmo: io, invece, non sono entusiasta per niente nè della risposta, nè della situazione di fatto. C'è una infinità di discussioni, negli atti parlamentari, di leggi sull'Agro romano. Le leggi sono ben 28, analoghe a quella che è stata ricordata

adesso dal Sottosegretario; leggi che dispongono e predispongono, che ordinano e minacciano. I proprietari, invece, hanno fatto il comodo loro. Di questo comportamento abbiamo avuto un'eco in questi giorni nell'interrogazione del collega Terracini, che ha denunciato come una nobile signora, che ha la disgrazia di avere vasti possedimenti, ha frodato in più maniere lo Stato.

Chiedo, dunque, che non si riprendano in mano le leggi del passato. Esse non hanno mai avuto efficacia. Io chiedo che da parte del Governo — e se non lo farà il Governo provvederà l'iniziativa parlamentare — sia predisposta una legge stralcio che contempra anche l'Agro romano, perchè sappiamo bene che la legge stralcio in vigore aveva limiti nella sua applicazione, ma io so che l'Agro romano ha bisogno di essere trasformato. È una cosa incredibile a dirsi: a nord di Roma la legge stralcio funziona. Se ne sono lamentati i proprietari, ma funziona; nella parte meridionale nessuna applicazione di legge, che equivalga a quella del nord. La spiegazione è semplice, mi spiace dirlo, ma bisogna dirlo: il Ministero dell'agricoltura ha bisogno di essere riformato nel senso militare della parola, perchè vi è una burocrazia che è assolutamente troppo debole e perchè sensibile a tutte le influenze di questo ambiente che è Roma. I principi romani, tutta l'aristocrazia proprietaria di enormi estensioni di terra hanno un'influenza decisiva: sono padroni del Ministero dell'agricoltura. Lo so perchè in fondo sono romano, anche se sono nato fuori. Conosco questi principi romani. Ve ne sono alcuni dei quali si deve riconoscere una certa disposizione a capire i tempi e le necessità del Paese. So che in occasione dell'applicazione della legge stralcio qualche proprietario a nord di Roma ha volenterosamente, anche prima dei decreti, passato le terre perchè potessero essere subito messe a coltura. Ve ne sono, invece, altri che si sono opposti. Tra i proprietari del Lazio vi sono veri latifondisti. Tutti parlano di latifondi siciliani come di enormi proprietà. Non è esatta la nozione del latifondo siciliano. Laggiù vi sono proprietà di 2-3 mila ettari. Ve ne sono molti di questi grossi proprietari, ma le terre non eccedono questa misura. Qui nel Lazio invece abbiamo proprietà enormi: il duca Caetani di Sermoneta — e

questi sono dati di uno studioso straniero, il Werner Sombart, che conobbe meglio di noi la questione — aveva 30 mila ettari nelle Paludi Pontine: terre in gran parte usurpate perchè donate dai papi e dai cardinali alla loro famiglia. Tutta la cosiddetta fettuccia da Cisterna a Terracina per 54 chilometri è fiancheggiata da proprietà di famiglie che sono state arricchite dai papi. Werner Sombart indicava in 15 mila ettari le proprietà dei Chigi, dei Ruspoli, dei Rospigliosi, dei Borghese nella campagna romana. Proprietà notevoli sono dei Colonna; non parlo di quelle dei Torlonia esistenti in diverse regioni d'Italia. Abbastanza ben tenuta la proprietà della famiglia Ruspoli che è tra le famiglie principesche romane una delle più aperte. Ha avuto anche uomini di valore, non sono stati dentro casa e tra donne e al gioco. Dei Ruspoli è da ricordare un esploratore che morì in Africa. Anche la famiglia Caetani ha dato uomini di valore; non possiamo dimenticare Leone, distinto orientalista, studioso, uomo di grandissimo sentimento; e si devono ricordare i più vecchi: Michelangelo e Onorato Caetani. Anche altri meritano rispetto: non sono affatto un nemico di questo ceto, e non esagero nel tagliare le « cime ». Tagliamo dove è necessario, con l'equilibrio imposto da obiettive considerazioni economiche, agrarie, sociali: si deve abolire la miseria. Non si debbono più consentire le enormi proprietà incolte esistenti intorno a Roma, dove abbiamo bisogno di creare tutta una zona di ortofrutticoltura, perchè Roma non può aspettare che arrivino gli ortaggi da Salerno o da altre località più o meno prossime. Nel Lazio si possono coltivare i prodotti necessari alla capitale. Se voi uscite da Roma e visitate l'Agro per averne una idea; vedete a 8-10 chilometri estensioni enormi di terreni sui quali l'occhio si posa con ripugnanza, perchè deserti in gran parte e con qualche casetta solamente.

Ora, onorevole Sottosegretario, dica al Ministro che lo stare a sentire tutti questi signori proprietari che lo hanno circondato, che lo premono per « vendicarsi » contro quell'« odioso » Segni e perchè corregga gli « errori » di Segni — come ora stampano tutti i giornali agrari reazionari — è fatto di cui il Ministro si deve guardare. Egli è giovane ...

MANCINI. E di sinistra.

CONTI. Ma che sinistra! a sinistra è chi fa; la sinistra non è una qualifica che precede, è una qualifica che segue. E poi che sinistra d'Egitto! Queste definizioni non significano niente. (*Commenti*).

...si liberi dagli assediati...

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e per le foreste*. Lo sta facendo, onorevole Conti.

CONTI. Non lo so. Io vedo che tutti urgono intorno alla persona del Ministro, perchè tutti confidano che, egli, desideroso di aver un seguito, lo accetti anche da quella parte. Egli deve trovare un seguito, invece, qui nel Lazio, tra i disgraziati. Credete pure che quando si parla di disgraziati delle altre terre italiane, delle cosiddette regioni trascurate, come il senatore Mancini vuole che si dica, e abbandonate, quando si parla di queste regioni, bisogna mettere al numero uno il Lazio, perchè è una delle regioni più arretrate, dove ancora manca tutto. In Calabria non ci sono strade: vero. Ma nel Lazio non ci sono strade, nel Lazio non ci sono acquedotti, nel Lazio ci sono miserie da per tutto. La superstizione è radicata, l'ambiente è tanto arretrato, dal punto di vista morale e spirituale, da mettere paura. Funzionano ancora le streghe, le fattucchiere, e tutti gli altri elementi dei tempi peggiori.

E l'invadente e pernicioso attività di gen-taccia la quale sfrutta, corrompe, deprime, deve essere eliminata. Può esserlo soltanto se nelle vaste, enormi estensioni di terreno dove in grotte e capanne vivono uomini come bestie, si costruiscano strade, si costruiscano case, si costruiscano acquedotti, si dissodi la terra, si piantino gli alberi. Facciamo ogni giorno la festa degli alberi, onorevole Fanfani, sulle terre incolte del Lazio! Oggi ancora tocca a me di fare quello che si faceva 70-80 anni fa alla Camera italiana. Allora uomini del mio partito, Ettore Socci, Angelo Celli tra gli altri, reclamavano la colonizzazione dell'Agro romano: abbiamo fatto con la legge stralcio il grande passo nell'Alto Lazio. Nell'Agro l'ora di fare sul serio è questa. Se il Ministro non si sente di presentare la leggina per la quale si applichi la legge stralcio anche nell'Agro romano la faremo noi. Egli deve decidersi, se non vuole che venga meno la nostra fiducia, la nostra aspettativa e, dirò anche, la mia simpatia. Ma il

Ministro badi bene, che la mia simpatia si converte in antipatia quando vedo che non si fa sul serio. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, l'interrogazione rivolta dal senatore Musolino al Ministro dell'interno (1816) è rinviata perchè l'onorevole interrogante è impegnato nella riunione della Commissione speciale per le locazioni.

Segue l'interrogazione del senatore Giua al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: « per conoscere le ragioni che mantengono i prezzi della pubblicità per radio così elevati da non poter essere accessibili a ditte industriali e commerciali che vendono prodotti di non largo consumo.

« Particolarmente proibitive sono le tariffe per gli editori che hanno interesse di comunicare al pubblico le novità librarie » (1832).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.

GALATI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Le tariffe praticate dalla Concessionaria R.A.I. per le trasmissioni pubblicitarie devono essere considerate in ordine al costo tempo-radiofonico (di cui i fattori principali sono, oltre che gli impianti, le molteplici ed elevate spese di esercizio) rapportandolo al limitato volume della pubblicità, che può essere accettata nei margini di tempo ad essa riservati e all'enorme diffusione del mezzo radiofonico, diffusione assai più elevata di quella dei più grandi quotidiani nazionali, le cui tariffe pubblicitarie, per contro, non sono minori. Per comunicati di uguale numero di parole le tariffe variano secondo la importanza della rete nella quale vengono trasmessi e, da un minimo di lire 20 mila per comunicati di 10 parole sulla rete rossa, giungono ad un massimo di lire 80 mila per 25 parole, « con sigla », sulla rete azzurra. Si deve però tener presente che su queste cifre vengono concessi sconti dal 10 al 15 per cento. La pubblicità fatta sulle reti nazionali, come quella dei quotidiani ad elevata tiratura, economicamente non si addice a prodotti di non largo consumo, ed anche, salvo pochi casi, alla produzione editoriale. Ed è per questo che a ricorrevi sono le grandi aziende produttrici per il consumo di massa,

sul quale la spesa pubblicitaria viene ad avere una incidenza minima.

Ma è facilitata anche la pubblicità di prodotti di limitato consumo con tariffe accessibili a qualunque ditta ove si consideri che, per un comunicato di 25 parole sulle stazioni locali, la spesa varia, secondo l'importanza della stazione, da lire 2000 a lire 4000. I comunicati editoriali hanno effettivamente una tariffa più elevata, ma non si deve dimenticare che vengono irradiati sulle stazioni della rete rossa e della rete azzurra collegate, e che sulla tariffa di lire 70.000 per comunicato di 25 parole è accordato lo sconto considerevole del 35 per cento. Non sarebbe consigliabile, per ovvie considerazioni, fare accedere alla pubblicità radiofonica case produttrici che non operino sul mercato nazionale sia per il grado di diffusione dei prodotti sia per la loro intrinseca importanza, onde le tariffe a, tal fine, sono anche in funzione di opportune selezioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Giua per dichiarare se è soddisfatto.

GIUA. La risposta dell'onorevole Sottosegretario mi convince sempre più della opportunità della mia interrogazione, perchè non è necessario giungere al tempo radiofonico per comprendere che la *réclame* che si fa alla radio è insufficiente ai bisogni dell'economia nazionale. Comprenderei il tempo radiofonico in un sistema tipo americano, dove le trasmissioni vengono fatte da organismi privati, ma non comprendo questo tempo radiofonico in un organismo come la R.A.I. che è un organo statale o parastatale. Il tempo radiofonico viene qui ad assumere un'importanza limitata e le osservazioni del Sottosegretario avrebbero maggiore importanza se potessimo sperimentare che quei prodotti di largo consumo, che ricorrono alla pubblicità radiofonica, sono prodotti che realmente corrispondono ad una necessità tanto dal punto di vista della produzione, quanto da quello della loro utilizzazione.

Ora è esperienza quotidiana di tutti quando apriamo la radio nelle ore dei pasti che le *réclames* riguardano sempre i soliti dentifrici e qualche altro preparato analogo. Non si è arrivati ancora all'*elisir* di lunga vita ma andando così le cose poco ci mancherà. Sono, vale a dire, prodotti di scarsa ricchezza dal punto di vista della loro importanza, sono sostanze

la cui produzione viene a costare al massimo 1 mentre si vendono a 60-70, vale a dire il costo di produzione rispetto al costo commerciale del prodotto è nel rapporto di 1 a 70. E sono soltanto questi i prodotti che possono permettersi il lusso della *réclame* alla radio. Esattamente il Sottosegretario ha citato le tariffe che sono nel prospetto che ho avuto: per la rete rossa, 26.000 lire per dieci parole, per la rete azzurra, per 25 parole, 80.000 lire; però l'onorevole Sottosegretario è caduto in una inesattezza quando ha detto che la *réclame* sui giornali viene a costare non meno di quella radiofonica. Prendo un giornale di Torino: la « Gazzetta del Popolo » fa pagare al millimetro lire 300. Credo che un millimetro di *réclame* su un giornale corrisponda a dieci parole pronunciate alla radio, quindi lei vede la differenza tra le 26.000 lire e le 300 lire. Anche « La Stampa » di Torino ha presso a poco le stesse tariffe. Quindi se noi commisuriamo la importanza che ha la *réclame* alla R.A.I. rispetto alla *réclame* che viene fatta sui giornali, vediamo che questi richiedono molto meno per la pubblicità commerciale. Si dice che la R.A.I. abbia una portata maggiore; non credo che dicendo questo l'onorevole Sottosegretario abbia voluto insegnarmi che le onde si diffondono in tutto il mondo, perchè le parole dette verbalmente hanno minore importanza delle parole scritte; ecco perchè pregherei l'onorevole Ministro che prendesse seriamente in esame il problema da me prospettato, tanto più che l'elevato costo delle trasmissioni alla R.A.I. è anche in relazione con l'organizzazione della *réclame*. Non è la R.A.I., che pur potrebbe farlo, data la sua organizzazione, che organizza la pubblicità. La R.A.I. trasmette alla S.I.P.R.A., l'organizzazione di questa pubblicità, la quale poi dà a un appaltatore l'incarico di coordinare le notizie pubblicitarie; quindi abbiamo tre organi, R.A.I., S.I.P.R.A. ed appaltatore che gravano con il loro peso sulla *réclame* radiofonica.

Nella seconda parte della mia interrogazione io mi ero preoccupato della *réclame* o della pubblicità da parte delle case editoriali. Realmente, quando ascoltiamo alla radio comunicati commerciali, se invece di udir definire le bontà di un determinato specifico o prodotto di bellezza, noi sentissimo una trasmissione su una

recente pubblicazione editoriale, su una edizione di classici che oggi vanno ristampandosi, ma soprattutto su pubblicazioni che mirano ad elevare la cultura del popolo italiano, credo che tutti ne saremmo contenti.

Insisto pertanto perchè, una buona volta, la R.A.I. prenda in esame il problema di abbassare il costo delle tariffe pubblicitarie, riducendo a tal fine anche ad uno solo l'organismo investito della organizzazione pubblicitaria. Mi pare che il Ministero delle telecomunicazioni non si debba preoccupare del tempo radiofonico, ma si debba preoccupare del fatto che la R.A.I. ha una funzione eminentemente sociale, e che quindi si debbono favorire tutte quelle comunicazioni che mirano a sviluppare la cultura del nostro popolo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Milillo al ministro Campilli, presidente del Comitato per la Cassa del Mezzogiorno, e al Ministro dei lavori pubblici, relativa ad alcune recenti deliberazioni dell'amministrazione provinciale di Matera (1836-*Urgenza*). L'interrogazione, d'accordo tra l'interrogante e il rappresentante del Governo, è rinviata.

Segue l'interrogazione del senatore Di Giovanni ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e del tesoro circa l'elettrificazione del tronco ferroviario Catania-Siracusa (1880). Non essendo presente il senatore Di Giovanni, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Magliano ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro sui magazzini costruiti in provincia di Campobasso per la conservazione dei cereali (1885). Non essendo presente il senatore Magliano, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Bo al Ministro della pubblica istruzione sull'appello di febbraio per gli esami universitari (1887-*Urgenza*). Questa interrogazione è stata convertita in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Seguono due interrogazioni, una del senatore Salomone e l'altra del senatore Mancini, le quali vertono sullo stesso argomento. Se non vi sono osservazioni, esse saranno svolte congiuntamente.

La prima, rivolta dal senatore Salomone al Ministro dei trasporti, è così concepita:

« Un disastro avvenuto, per il crollo di un ponte, sulla linea ferroviaria delle Calabro-lucane a Vibo Valentia, ha gettato nel lutto tante famiglie. Quali provvedimenti ha disposto per l'indagine sulle cause della sciagura ai fini dell'accertamento delle responsabilità, e per dare la necessaria doverosa sicurezza ai numerosi viaggiatori che si servono di quella importantissima linea? » (1889-*Urgenza*).

La seconda, rivolta dal senatore Mancini ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, è del seguente tenore:

« Per conoscere le cause e le responsabilità del gravissimo disastro avvenuto fra la stazione di Pizzo e Vibo Valentia Marina per il crollo, prevedibile ed impreveduto, del ponte a tre luci Torrebianca, il cui bilancio si chiude dolorosamente con 8 morti e 24 feriti, fra cui alcuni gravissimi.

« La Società calabro-lucana mantiene fede al suo programma contro le popolazioni calabresi; poichè è inconcepibile il fatto che dopo le alluvioni, che hanno determinato frane e spostamenti in tutta la regione calabrese, non si sia pensato ad ispezionare i ponti e specialmente quello, ora crollato, che — a detta di tutti — aveva il terzo pilastro senza fondamenta. Corre voce financo che qualche ufficio abbia avvertito della pericolosità dell'inoltro di automotrici gremite, oltre il prescritto, di viaggiatori » (1890-*Urgenza*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti.

FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Ministero dei trasporti, allo scopo di accertare le cause e le eventuali responsabilità del luttuoso incidente verificatosi il 17 corrente sulla linea Vibo Valentia-Mileto delle Ferrovie calabro-lucane, ha subito disposto un'inchiesta, e la commissione di tecnici inizierà le sue indagini sul crollo del ponte di Torrebianca non appena ciò sarà consentito dall'autorità giudiziaria. Inoltre, come di norma, anche dalla concessionaria Società Strade Ferrate del Mediterraneo è stata nominata una commissione di indagine ai cui lavori assisterà

un funzionario del competente Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile.

Come risulta dal verbale della visita alle opere d'arte della linea, effettuata il 9 luglio 1951 e valida fino all'8 gennaio 1952, nessun dissesto era stato riscontrato in precedenza nelle opere in esame. Infatti, come è noto agli onorevoli interroganti, il Ministero dei trasporti attraverso il suo Ispettorato della motorizzazione è obbligato per legge a far verifiche tecniche semestrali. Quindi dal 9 luglio 1951, data in cui fu effettuata l'ultima visita, si va all'8 gennaio 1952.

Devesi aggiungere che tutte le opere d'arte e la sede della linea della rete interessata dalla recente alluvione sono state accuratamente ispezionate dagli ingegneri capi gruppo e capi sezione della Concessionaria, insieme ai sorveglianti di linea prima della riapertura all'esercizio e, inoltre, l'opera suddetta è stata nuovamente visitata insieme ad altre opere dal sorvegliante della linea il 15 corrente mese senza che venisse rilevata alcuna anormalità. Il ponte di cui trattasi, costruito sotto la vigilanza del Ministero dei trasporti, fu d'altra parte regolarmente collaudato, come prescritto, da apposita commissione in via definitiva il 20 maggio 1937 ed in tale occasione vennero eseguiti i saggi alle fondazioni ed alle murature in rilevazione, riscontrando la perfetta esecuzione dell'opera. Nessuna segnalazione di pericolosità del ponte è stata mai fatta da alcun ufficio del Ministero dei trasporti, nè è stata rivolta da altri uffici, dato che l'opera è al servizio esclusivo delle ferrovie concesse.

È da escludere inoltre che l'affollamento dell'automotrice abbia potuto contribuire al verificarsi del disastro. Quindi è probabilmente da ritenere che il sinistro si sia verificato per qualche fatto imprevedibile; comunque sarà necessario attendere le conclusioni della commissione tecnica di inchiesta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Salomone per dichiarare se è soddisfatto.

SALOMONE. Non posso iniziare il mio breve discorso senza mandare un commosso saluto alle numerose famiglie delle vittime del disastro. Il Sottosegretario mi consenta che io dia la mia fiducia a quel che sarà l'operato avvenire del Governo, perchè sono convinto che con

tutta serietà, probità e rigore saranno fatte le indagini, ma con la stessa lealtà debbo dichiararmi completamente insoddisfatto per quello che concerne le notizie che sono pervenute all'egregio e valoroso rappresentante del Governo da parte degli uffici interessati, perchè dall'esposizione di esse si ha un senso di grottesco. Quasi ci sarebbe da domandarsi se realmente il crollo di quel ponte che ha portato tanta sciagura sia avvenuto o no! Perchè ci sarebbe stata tanta diligenza di visite se tutto procedeva nel modo migliore? Perchè ci sarebbe stato finanche un accertamento di solidità avvenuto due giorni prima? Il crollo del ponte non può verificarsi per un fatto improvviso; vi è una fase di preparazione, ed è opinione generale in quei paesi che l'erosione del pilone crollato fosse già incominciata prima delle alluvioni, e aggravatasi con le alluvioni che avrebbero dovuto mettere in allarme tutti i tecnici quando lo hanno visitato. Ma veramente hanno fatto le verifiche asserite? In caso affermativo, avrebbero dovuto accertare il pericolo del crollo. Il dilemma è preciso. Se la visita ci è stata, non poteva non constatarsi il pericolo; se non l'hanno constatato, significa che non l'hanno fatta o l'hanno eseguita con leggerezza. In entrambi i casi: una gravissima responsabilità.

Debbo poi richiamare l'attenzione dei rappresentanti del Governo sulla non novità dei lamenti circa la solidità della linea. Fin dal 25 settembre 1948 rivolgevo qui al Ministro dei trasporti una interrogazione che ha un amaro sapore di preveggenza. Dicevo che desideravo conoscere se il Ministro dei trasporti avesse notizie delle condizioni deplorabili del servizio della ferrovia Vibo Valentia-Mileto sia in rapporto alle cattive condizioni della linea, sia per quanto concerne le pessime condizioni del materiale rotabile, con gravissimo pericolo della incolumità dei numerosissimi viaggiatori, e se non credeva di intervenire, presso la società concessionaria del servizio, in modo adeguato per eliminare gli inconvenienti lamentati.

Lasciamo perciò le storielle che gli uffici, che sentono la responsabilità della loro poca diligenza, hanno ammannito al Ministero. Il Ministero accanto ad una inchiesta giudiziaria deve provvedere ad una rigorosissima inchie-

sta amministrativa, al di fuori di coloro che avevano la responsabilità di fare i necessari accertamenti in tempo, in modo che non si abbiano a verificare altri luttuosi incidenti come si è verificato la mattina del 17 novembre.

Devo dire che tanto dall'opinione pubblica che dalla stampa vengono segnalate le preoccupazioni per la solidità della linea e vengono ad essere affacciate le responsabilità gravi di coloro che avrebbero dovuto provvedere acchè fosse continuamente vigilata la linea stessa.

Io, inoltre, debbo esporre al rappresentante del Governo uno stato d'animo particolare di quelle popolazioni, soprattutto di una classe cara a noi, della numerosa classe studentesca che costituisce la massima parte dei viaggiatori di quella linea. Gli studenti sono allarmatissimi e versano in uno stato di preoccupazione per cui non vogliono viaggiare più su quelle littorine, e quindi non possono frequentare le scuole. Io segnalo l'opportunità all'egregio rappresentante del Governo, fino a quando non sarà tornata la fiducia in seguito ad un esame minuto della linea che convinca la cittadinanza che la linea stessa può essere transitata, di ricorrere a degli automezzi che mettano i numerosi studenti in condizione di seguire i loro studi senza disertare la scuola.

Con questa fiducia finisco, rivolgendomi particolarmente all'autorevole e insigne collega, amico onorevole Focaccia, rappresentante del Governo esortandolo a prendere tutti i provvedimenti atti a scongiurare nuove sciagure. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mancini per dichiarare se è soddisfatto.

MANCINI. Mi associo nel profondo del cuore al saluto di commossa riverenza alle vittime, ed unisco al mio sentimento il saluto ai parenti di esse ed a tutti i feriti, cui auguro sollecita guarigione.

Non posso poi dichiararmi soddisfatto, e me ne dolgo, in quanto è la prima volta che risponde ad una mia interrogazione un Sottosegretario di eccezione: il professor Focaccia, tanto insigne. Non mi dichiaro soddisfatto per varie ragioni: perchè offenderci la memoria delle povere vittime di questo disastro e quelle degli altri disastri, che sono all'ordine del giorno di questa « benemerita » società concessionaria; perchè non condivido la risposta

dell'onorevole interrogato; e perchè mi dichiarerò soddisfatto soltanto quando il Governo avrà messo in mora per inadempienza la società-omicida ed iniziato la procedura di statizzazione di questi tronchi ferroviari, così insufficienti e pericolosi.

La Società calabro-lucana si è scelto un programma spietato, al quale attende con particolare e delittuosa premura: torturare i viaggiatori.

Chi non ha viaggiato colà non può concepire la tortura, che si subisce: viaggiatori stretti, pigiati, e sbalottati di qua e di là sotto l'incubo del pericolo di sbandamento, e sotto l'ansia di terminare il viaggio e respirare liberamente.

Sfruttare le misere tasche di studenti, operai, contadini; che sono costretti a servirsi di queste sgangherate e sporche vetture, dove il tempo e l'incuria si avvicendano quotidianamente.

Insanguinare quelle pericolose rotaie a scartamento ridotto, perchè i disastri si succedono con tragica periodicità e con ancor maggiore indifferenza, che rasenta il cinismo.

Ieri sfilarono per le vie di Cosenza innumerevoli bare per il disastro di Camigliatello; oggi otto bare sono sfilate a Vibo Valentia tra due ali di popolo in pianto.

Di chi la colpa?

La colpa è del Governo e poi della Società! È del Governo, perchè non si decide mai ad attuare un provvedimento drastico e definitivo, e si limita invece ad elargire sussidi su sussidi forse per premiare l'incuria di questa società.

Si erano votati 990 milioni per la costruzione di 24 automotrici e 8 rimorchi e son tre anni, che si aspettano invano. L'onorevole Battista — suo predecessore, onorevole Focaccia — le aveva promesse per il luglio scorso, qui dinanzi al Senato, in risposta ad una mia interrogazione;... mentre invece è segnata all'ordine del giorno del Senato una nuova legge... di proroga...

Senza commenti!

Vi è la colpa del Governo quando l'onorevole Focaccia parla di « impreveduto, imprevedibile » mentre l'erosione dei ponti, dopo la caduta di tanta e tanta acqua in Calabria, è

un fatto prevedibile non solo dai tecnici, ma anche dall'uomo della strada.

Onorevole Focaccia, ella non deve, nè può affidarsi alla Commissione d'inchiesta scelta fra i funzionari dalla Società responsabile, i quali hanno l'interesse di sollevare la loro Società e se stessi da qualsiasi responsabilità civile e penale. Nè può abbandonarsi nelle mani di un qualsiasi suo funzionario sperduto in questo ambiente di interessati. Occorre che il Ministro nomini una speciale Commissione, che indaghi e giudichi con coscienza e scienza, portandosi sui luoghi e chiedendo notizie a tutti: cittadini, viaggiatori, ingegneri del Genio civile di Catanzaro, Sindaci, naturali di Pizzo e Vibo, i quali mi han fatto pervenire telegrammi di protesta contro l'inerzia del Governo.

Esiste la colpa *lata* (*quasi dolo aequiparatur*) della Società.

L'ispezione dei ponti e di tutta la rete era un dovere inderogabile dopo le alluvioni paurose.

Un'ispezione accurata, minuziosa, pilastro per pilastro, arcata per arcata, bullone per bullone. Ci è stato qualche tecnico che si è portato giù, alle fondamenta dei pilastri del ponte, e che abbia scavato, saggiato, controllato la staticità del ponte, per se stessa sempre dubbia?

Occorreva la sospensione del traffico onde procedere a questo controllo.

È stato fatto? No. E se si afferma il contrario, come è stato riferito al professor Focaccia, il controllo è stato superficiale e sommario.

Tutta la stampa ha immediatamente parlato del pilastro di mezzo del ponte, che non era in condizione statica necessaria. Tutti hanno parlato di fondamenta superficiali. Tutti dicono che il peso dell'automotrice era il quadruplo del previsto.

E colà si vocifera ancora di altro. Si parla di avvertimenti dati e non ascoltati.

Se si tace per amore di quiete... o, si mormora soltanto in privato... si commette un delitto.

Onorevole Focaccia, ai tempi del Borbone correva un ditlerio sulla bocca di tutti « cose di Calabria » cioè cose trascurate.

Ferrovie di Calabria, cioè ferrovie inservibili...

Dopo l'unità, dopo due guerre... la fine di un regno, il sorgere di una Repubblica, il detto borbonico risorge...

Un poeta latino — pur lui meridionale — scrisse: « *multa renascentur, quae iam ceciderunt...* ».

Onorevoli colleghi, stasera ripareremo della industrializzazione del Mezzogiorno... e del prestito americano... con queste ferrovie a sistema borbonico...!!!

Che beffa il progresso, quale beffa la politica... democristiana!!! (*Applausi*).

FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Vorrei dire una sola parola agli interroganti. Mi pare che nella risposta, addolorata, come doveva essere, io sia stato abbastanza preciso nel dichiarare che la Commissione d'inchiesta nominata dal mio Ministro immediatamente dopo il sinistro e che si recherà sabato prossimo, 1° dicembre, sul posto, soltanto dopo che è stato possibile accedervi, non ha niente a che vedere con l'eventuale Commissione delle Calabro-Lucane. La Commissione delle Calabro-Lucane farà quello che vuole, ma al Ministero non interessa: essa sarà accompagnata da un nostro funzionario perchè desidero anche sapere dal nostro funzionario che cosa è stato fatto e che cosa è stato detto durante l'accesso. La Commissione d'inchiesta, invece, ufficialmente nominata dal Ministero sarà capitanata da un ingegnere di grande valore, nel quale ho piena ed assoluta fiducia, capo sezione della Motorizzazione, del quale posso anche fare il nome, cioè l'ingegner Firpo, tecnico ministeriale notoriamente conosciuto. Di questa Commissione farà anche parte l'ingegner Maddalo, altro tecnico di grande valore, che è alla fine della carriera e che ha dato sempre ottima prova di sè, oltre ad un geometra, anche esso ben noto nel campo tecnico da me conosciuto. Questa Commissione, indipendentemente da quello che faranno le Calabro-Lucane, andrà sul posto e farà indagini accurate, metro per metro, sulla ferrovia in considerazione.

Per quanto riguarda le osservazioni che ha fatto il collega Salomone, circa la necessità, o meno, di istituire un servizio sussidiario paral-

lelo alla linea, posso assicurarlo che questa Commissione ha avuto incarico di fare questa indagine, e se ci sarà il minimo dubbio che la ferrovia in atto possa presentare dei pericoli, certamente sarà istituito questo servizio parallelo in modo che la popolazione possa in ogni caso transitare senza pericolo. Naturalmente, in questi casi, nessuno pensa di preoccuparsi di spese accessorie che debbano eventualmente verificarsi. Questa Commissione farà un rapporto a me personalmente. Le risultanze evidentemente saranno rese note appena possibile, senza intralciare l'opera della Magistratura. Anzi, a questo proposito, voglio assicurare il collega Mancini che non volevo intralciare in nessun modo l'opera della Magistratura; come tecnico ritenevo e ritengo di poter dire una parola riguardo a questo sinistro. Spesso, opere che presentano esternamente tutte le caratteristiche di buona conservazione, possono cedere a piccole sollecitazioni ritmiche e ripetute quando si verificano dei fenomeni di risonanza.

Volevo semplicemente dire, cioè, che dei sinistri possono essere imprevedibili. Comunque, ritengo di aver fatto tutto quello che potevo fare come Sottosegretario ai trasporti, e di avere quindi la coscienza tranquilla.

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Palermo al Ministro di grazia e giustizia (1891-Urgenza) è rinviata d'accordo tra interrogante e Governo.

Segue un'interrogazione del senatore Casadei al Presidente del Consiglio dei ministri, così formulata:

« La Federazione impiegati operai tessili (F.I.O.T.) ha proposto, immediatamente dopo i disastri alluvionali di Calabria, Sicilia e Sardegna, l'acquisto a prezzo di puro costo da parte del Governo, presso le fabbriche tessili, di tessuti, coperte, lenzuola, ecc., da distribuirsi gratuitamente alle popolazioni colpite.

« Tale proposta, più che mai attuale dopo le alluvioni in Val Padana, ha avuto in più campi consensi nei più diversi settori.

« L'interrogante, sottolineando l'importanza e l'urgenza della cosa, chiede di conoscere il pensiero del Governo in merito » (1894-Urgenza).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Debbo ringraziare l'onorevole Casadei che ha prospettato un'iniziativa che potrebbe essere fruttuosa per le finanze dello Stato e per la ripresa dell'industria tessile. Posso dire che il Governo è ben lieto che ci siano fabbricanti disposti a dare la merce a prezzi di costo e quindi rinnovasi all'onorevole interrogante la preghiera, già fattagli con lettera, perchè voglia indicarmi queste ditte con cui si cercherà di prendere accordi solleciti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Casadei per dichiarare se è soddisfatto.

CASADEI. Con la pronta sensibilità che caratterizza la classe operaia e le masse lavoratrici in genere, i lavoratori tessili italiani hanno voluto dare il loro contributo a favore delle popolazioni tragicamente colpite dai disastri alluvionali che da settimane, ormai, tengono in angoscia tutto il Paese.

Non appena giunsero le prime notizie sulle gravi inondazioni di Sicilia, Sardegna e Calabria i lavoratori tessili — attraverso la loro grande organizzazione sindacale unitaria: la Federazione impiegati operai tessili (F.I.O.T.) — presero due iniziative entrambe utilissime anche se di diversa portata ed importanza. La prima era quella di invitare ogni singolo sindacato provinciale a fare opera presso le direzioni delle aziende al fine di distribuire gratuitamente ai sinistrati i ritagli di stoffe e in genere gli avanzi di magazzino utilizzabili; la seconda, di vasta portata e di interesse generale, era quella di invitare il Governo a stanziare somme adeguate alla imponenza dei bisogni per l'acquisto presso le fabbriche tessili, a puro prezzo di costo o a sottocosto, di tessuti, lenzuola, coperte ecc. da distribuire pure gratuitamente alla popolazione delle zone alluvionate.

Alla tragedia del Mezzogiorno si aggiunse poi la paurosa catastrofe dell'alluvione nel Nord che investì il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia e soprattutto il Veneto, e l'iniziativa della F.I.O.T. assunse necessariamente un più ampio respiro e, purtroppo, possibilità di sviluppo ben maggiori.

Per espresso incarico della F.I.O.T. sottoposi questa seconda proposta ad alcuni membri del

Governo e, fra essi, al ministro Aldisio, il quale espresse la sua approvazione pur riservandosi di prendere gli opportuni contatti con lo speciale Servizio assistenza del Ministero dell'interno, e inoltre, a titolo del tutto personale, ritenni utile sentire il parere delle categorie industriali sollecitando colloqui col senatore Pietro Bellora, presidente della Associazione cotoniera italiana, nonché col senatore Giuseppe Paratore presidente delle Cotoniere meridionali. Da tali colloqui — cui assistette attivamente il Segretario nazionale della C.G.I.L. senatore Bitossi — risultò che gli industriali aderivano alla proposta mettendo a disposizione quei quantitativi che il Governo avesse ritenuto di dover acquistare.

Informai subito della cosa il Governo che però — forse preso dalle conferenze atlantiche e dall'urgente necessità di vietare alle forze popolari l'opera prontamente intrapresa di soccorso ai fratelli colpiti dalla sventura — lasciò cadere nel vuoto l'iniziativa dei lavoratori tessili.

Fu allora che presentai l'interrogazione urgente che si discute ora o, meglio, che ha iniziato a discutersi... ieri sera. Ieri sera, infatti, l'onorevole Scelba mi ha fatto recapitare una raccomandata a mano urgentissima con la quale mi chiede i nomi delle ditte disposte a cedere le merci alle predette condizioni. Ho risposto facendo presente l'impossibilità della F.I.O.T. di interpellare a una a una le singole aziende e ho suggerito al ministro Scelba l'opportunità che egli stesso si accordasse — con le dovute cautele e sia detto ciò senza offesa per nessuno — coi presidenti delle due o tre maggiori associazioni industriali di categoria onde avere da essi i nominativi e le adesioni delle ditte.

Dalle dichiarazioni fatte testè dal Governo, sento che l'iniziativa viene accolta. Ne sono lieto e con me lo saranno la F.I.O.T. e tutti i lavoratori tessili, la cui proposta ha indubbe possibilità di rapida concretizzazione e multiformi aspetti positivi. Essa accoppia all'altissimo e nobile sentimento di solidarietà umana e nazionale che l'ha suggerita, un particolare valore di carattere economico e sociale.

La nostra industria tessile, giustamente famosa in tutto il mondo per la capacità tecnica e artistica delle maestranze e per la insu-

perata bontà e bellezza dei suoi prodotti di ogni tipo attraversa, non dico un periodo di crisi, perchè i profitti degli industriali sono tuttora enormi, ma una fase di pesantezza. Perchè? Perchè le esportazioni — per la colpevole politica discriminatoria praticata dal Governo nei confronti dei nostri antichi clienti dell'Europa orientale — si contraggono in misura impressionante, e perchè il consumo interno, per la crescente miseria che investe tutti gli strati del popolo italiano a seguito della politica di guerra e di riarmo, ha raggiunto punte bassissime e tali da poter essere paragonate solo ai Paesi più arretrati. Per questo i magazzini delle industrie tessili sono in questo momento stracolmi e per questo i lavoratori sono costretti a lottare ogni giorno e ogni ora contro i tentativi di chiusura delle fabbriche, contro i licenziamenti e contro la semi-disoccupazione rappresentata dagli orari ridotti di 16, 24, 32 ore settimanali ormai praticati nel più gran numero di fabbriche tessili.

Oltre al doveroso e immediato aiuto agli alluvionati, c'è dunque anche questo aspetto della proposta della F.I.O.T. tutt'altro che trascurabile.

Come deve essere intesa allora l'iniziativa? I lavoratori e le lavoratrici tessili di ogni categoria e di ogni corrente, tutti uniti, chiedono al Governo non già il modesto acquisto di alcune centinaia di coperte o di altri prodotti tessili, bensì lo stanziamento di una forte e congrua somma tale da rappresentare veramente un aiuto efficace alle famiglie che dalla Sicilia al Veneto, da Catania a Rovigo, hanno tutto perduto. Sarebbe ridicolo e anche offensivo che, in tanto disastro, si distribuisse un vestitino qui e un asciugamani là. No, occorre ricostituire in ogni nucleo familiare la dotazione, sia pure modesta, di abiti, di biancheria, di lenzuola, di coperte andate perdute o, arrivo a dire, magari inesistente prima della catastrofe.

Non lesinate! Saranno miliardi spesi bene. Se farete ciò otterrete, specialmente al Sud, anche il risultato di stimolare il consumo di oggetti pressochè sconosciuti, non per inciviltà od altro, ma perchè inaccessibili alle tasche di quella povera gente attanagliata da una miseria permanente e aggressiva.

1948-51 - DCCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 NOVEMBRE 1951

Ricordi il Governo, almeno in questa dolorosa occasione, quante sono le zone siciliane in cui non si conosce l'uso della tovaglia, dell'asciugamani, delle lenzuola.

All'opera dunque. La vita di un bimbo che ha freddo vale bene il sacrificio di un fucile; la sorte di migliaia di nostri fratelli, quasi nudi in questo incipiente inverno di lutti e di sciagure, vale bene la rinuncia a un carro armato.

Prendo atto della favorevole accoglienza, da parte del Governo, della proposta dei lavoratori tessili, proposta che onora non soltanto questa grande categoria ma tutto il nostro popolo e tutto il Paese.

Credo che, suggerendo al Governo di interpellare i presidenti dei settori tessili industriali più importanti — laniero, cotoniero, ecc. — si possa rapidamente, in pochi giorni, attuare nella pratica l'iniziativa. Aggiungo, a nome personale, che mi considero a disposizione per eventuali necessità tecniche e mi permetto consigliare al Governo di utilizzare la nostra esperienza al fine di risparmiare, può essere, centinaia di milioni negli acquisti e possibili inconvenienti nella distribuzione.

Frattanto la segreteria della F.I.O.T., quale rappresentante qualificata dei lavoratori tessili italiani, seguirà l'azione del Governo negli sviluppi dell'iniziativa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. D'accordo fra i presentatori ed il Governo, sono rinviate: l'interrogazione del senatore Lanzara ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste (1896-*Urgenza*); quella dei senatori Magri e Cingolani al Ministro delle finanze (1701); l'interrogazione del senatore Rizzo Giambattista all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica (1710) e quella del senatore Genco al Ministro del tesoro (1744).

Segue, infine, nell'ordine del giorno una interrogazione del senatore Berlinguer al Ministro del tesoro: « per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente richiamare la Direzione generale per le pensioni di guerra all'esatta interpretazione ed applicazione dell'articolo 118, lettera a), della legge 10 agosto 1950, n. 648, relativamente alla corresponsione degli arretrati di pensioni di guerra in conformità alla lettera ed allo spirito della norma nonché alla recente decisione

della Corte dei conti, terza sezione, del 3 febbraio 1951, ricorrente Topi Maria, mentre finora la suddetta Direzione generale segue un criterio diverso che è in aperto contrasto con la legge e con la citata decisione, la quale non ha soltanto valore per il caso singolo, ma stabilisce una massima che deve ritenersi vincolativa per l'Amministrazione in tutti i casi, a meno che non si vogliano costringere gli interessati a ricorrere tutti alla Corte dei conti o creare una inammissibile disparità di trattamento fra casi identici distinguendo fra ricorrenti e non ricorrenti » (1848).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Data l'ora tarda, risponderò brevemente e sinteticamente alla interrogazione del collega Berlinguer, che pone un problema interpretativo di una norma della legge attualmente in vigore sulle pensioni di guerra e precisamente della norma contenuta nell'articolo 118 lettera a). A seconda della interpretazione di questa norma si hanno naturalmente conseguenze diverse; da qui l'interesse sostanziale e pratico del problema.

Ci fu inizialmente un contrasto, un dissenso in quanto le interpretazioni erano due: l'una, che chiamerò restrittiva, la seconda, estensiva e più larga. Secondo la prima, quando l'articolo 118 della legge afferma che dopo due anni dalla pubblicazione della legge stessa scadono i termini di cui agli articoli 107 e 108 per gli eventi verificatisi dal 1° settembre 1939 in poi nei casi in cui erano scaduti i termini a norma della legislazione precedente, fissa una semplice riapertura di termini, cioè del termine quinquennale utile per esercitare il diritto all'ottenimento della pensione, e del termine di un anno, che influisce soltanto sulla misura della liquidazione della pensione, in quanto colui che, trascorso il primo anno del quinquennio, non abbia ancora presentato la domanda ma la presenti scaduto il primo anno, ha diritto al trattamento economico solamente dal primo giorno del mese successivo alla presentazione della domanda stessa.

I sostenitori della interpretazione larga, tra cui il collega Berlinguer, come appare dalla sua interrogazione, dicono invece che la norma

in esame contiene qualche cosa di più di una semplice riapertura di termini, in quanto la sospensione dei termini previsti dagli articoli 107 e 108 costituisce una vera rinunzia ad una prescrizione già compiuta. Si rimetterebbero così in termine, integralmente, anche coloro che abbiano veduto stroncato il loro diritto all'ottenimento della pensione per il fatto di aver lasciato trascorrere il termine massimo fissato dalla legge, e utile per la presentazione della domanda.

A seconda di queste due interpretazioni discendono, dicevo, conseguenze pratiche evidenti. Se si accetta la prima interpretazione, la liquidazione della pensione deve seguire la norma generale, nel senso che, se la domanda è presentata entro il 30 agosto 1951, il trattamento economico decorre dal 1° marzo 1950; se invece la domanda è presentata dopo, il trattamento economico inizia col primo giorno del mese successivo alla presentazione. Se invece si segue l'interpretazione lata, come vuole il collega Berlinguer e quella decisione della Corte dei conti che egli cita nella sua interrogazione, la liquidazione degli arretrati deve essere fatta risalire alla data dell'evento, quindi anche antecedentemente al 1° marzo 1950, sempre per fatti avvenuti dopo il 1° settembre 1939. Quale è la interpretazione esatta? L'Amministrazione ha esaminato il problema e ha concluso che l'interpretazione esatta è la prima. Questo sul riflesso che vi è la norma di carattere generale dell'articolo 117, secondo comma, per cui le disposizioni della legge si applicano a tutti i casi avvenuti dal 29 settembre 1911 in poi, salvo il disposto del successivo articolo 122, ma il godimento dei nuovi e maggiori benefici che esse accordano deve decorrere dal 1° marzo 1950. È questo, ripeto, un principio di carattere generale e l'Amministrazione ha ritenuto che non potesse essere violato. Chè, se attraverso l'interpretazione più larga si arriva alla violazione, al superamento di questo principio generale, noi concludiamo che l'interpretazione non è nè esatta nè ortodossa.

Abbiamo anche ritenuto che un certo spiraglio di luce interpretativa a favore nostro è dato dalla discussione avvenuta in sede parlamentare sull'articolo 117. (I lavori preparatori nulla dicono che possa illuminarci in ordine alla interpretazione dell'articolo 118). Infatti ci fu

allora un emendamento proposto dalla minoranza con cui si domandava che la decorrenza del trattamento economico dovesse datare dal 1° luglio 1949 anzichè dal 1° marzo 1950, come era previsto nel testo della Commissione. Ora, quell'emendamento fu respinto dal Senato. Ci fu un successivo emendamento, che rappresentava una specie di subordinata al primo, e col quale si domandava che il trattamento economico si iniziasse dal 1° gennaio 1950; ma anche questo fu respinto in quanto il Ministro del tesoro dichiarò che il bilancio non gli consentiva — « dolente », diceva il ministro Pella — di accettare nè il primo nè il secondo degli emendamenti proposti. Così fu mantenuta ferma la decorrenza dal 1° marzo 1950.

Ma un'altra grave conseguenza pratica, che secondo me costituisce un vero e proprio argomento contro l'interpretazione larga, si avrebbe ed è questa. Se la norma dell'articolo 118 fosse interpretata nel senso voluto dall'interrogante, ne deriverebbe una palese, stridente disparità di trattamento tra gli invalidi e i congiunti dei caduti i quali abbiano inoltrato domanda e ai quali la pensione fu data con decorrenza dal primo giorno del mese successivo a quello della presentazione, e tutti gli invalidi ed i familiari dei caduti che rimasero inerti fino alla pubblicazione della nuova legge, i quali dovrebbero invece conseguire la pensione con decorrenza anteriore a quella consentita ai primi, risalendo cioè molti anni addietro, fino all'evento lontano.

Avremmo così mortificato il noto principio: *diligenti jura succurrunt*, in quanto ai neglienti verremmo a concedere un vantaggio che negheremmo a quelli che si dimostrarono diligenti e solleciti.

Per queste considerazioni, io penso che la interpretazione data dall'Amministrazione alla norma sia rispondente al suo spirito, se non alla lettera che non ci illumina sufficientemente, chè se ci illuminasse non saremmo qui a discutere. Ma, incalza il collega Berlinguer: badate che avete contro la giurisprudenza. C'è stata è vero una decisione della Corte dei conti, sezione terza, che aderisce alla interpretazione lata; ma il collega Berlinguer è troppo acuto ed esperto avvocato perchè gli debba ricordare come la giurisprudenza, fondata su un'unica decisione, non è sempre tale da dare completo affidamento

che si continui su quei binari; può capitare un incrocio ed il treno giurisprudenziale mutare rotta. Così è avvenuto nel caso nostro. Io ho qui sotto gli occhi una recentissima decisione della seconda sezione della Corte dei conti, pubblicata il 7 novembre 1951, su ricorso proposto da certo Lucchini Giuseppe. In questa decisione si esamina largamente l'articolo 118, e si afferma la massima seguente: « Per principio generale, stabilito dal secondo comma dell'articolo 117, il godimento dei benefici accordati dalla legge non può decorrere da data anteriore al 1° marzo 1950 »; e in un altro punto si riecheggia quasi quello che io brevemente ho detto un momento fa: « Motivi di equità e di giustizia non permettono che si riconoscano diritti a invalidi, che hanno presentato domanda di pensione tardiva, maggiori di quelli che possono essere riconosciuti agli invalidi che si erano astenuti dal presentare domanda, sapendo essere il loro diritto estinto ». Quindi la giurisprudenza si trova oggi ad avere su questo problemino concreto, ma interessante, due decisioni: una che afferma l'interpretazione lata, l'altra, essa pure recente, che condivide l'interpretazione nostra. Mi auguro che la soluzione definitiva del contrasto ci venga quanto più presto possibile dalle Sezioni riunite. Avremo così la interpretazione che costituirà senza dubbio, qualunque essa sia, per l'Amministrazione dello Stato *res judicata* e in base alla quale l'Amministrazione procederà alla liquidazione dei casi concreti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer per dichiarare se è soddisfatto.

BERLINGUER. Sarei stato veramente lieto di potermi, in questa ultima interrogazione che viene svolta nella lunga seduta di oggi, dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario, sia pure dinanzi ad un'Aula che si può dire oramai semideserta. Debbo invece limitarmi a ringraziare l'onorevole Tessitore per la premura con cui ha voluto rispondermi, ma a dichiararmi insoddisfatto di quanto egli ha detto.

La mia interrogazione ha avuto l'onore di essere riprodotta, oltre che in alcuni quotidiani, anche nelle riviste delle categorie interessate (combattenti, pensionati, mutilati e invalidi) con note di adesione perchè essa riguarda non

semplicemente un problemino, come ella ha detto, onorevole Sottosegretario, ma interessa parecchie migliaia di persone ed è di natura giuridica, ma anche morale ed umana. Penso che non siano queste la sede e l'ora adatta per discutere tale problema sotto il profilo giuridico, nè noi abbiamo competenza a risolverlo. Mi permetta anzi l'onorevole Sottosegretario, con tutto il rispetto che ho per lui, di aggiungere che forse sarebbe stato opportuno che anch'egli, per primo, si fosse astenuto dal prospettare la sua tesi interpretativa sulla legge perchè ciò che si dice in Parlamento può apparire sempre una pressione esercitata sugli organi giurisdizionali. Mi sarebbe facile confutare la tesi dell'onorevole Tessitori rileggendo semplicemente il testo della legge che noi abbiamo elaborato ed approvato nel maggio del 1950 e che io credo di conoscere bene poichè, come ricorderete, fui uno di coloro che più spesso intervennero nel dibattito; e potrei limitarmi a rilevare che l'articolo 118 è una norma transitoria, costituisce cioè un ponte che collega la nuova con la vecchia legge; tale norma sarebbe assurda e sterile se non la si interpretasse come la ha interpretata la prima sentenza della Corte dei conti, cioè come un'eccezione alla regola dell'articolo 117. Potrei aggiungere altri rilievi e leggere la decisione della Corte dei conti che ho dinanzi a me e che è di una chiarezza cristallina, di una efficacia che non trae argomento da quelle ragioni singolari a cui allude la nuova sentenza del novembre la quale, del resto, riguarda un caso diverso. Ma desidero invece, in questa Assemblea, affrontare il problema sotto un altro aspetto, quello politico e morale.

Onorevoli colleghi, quando la legge del 1950 entrò in vigore, fu proprio la stessa Direzione generale delle pensioni di guerra a conferire all'articolo 118, non la interpretazione restrittiva che ne dà oggi l'onorevole Sottosegretario, ma quella più esatta, equa ed umana che fu poi illustrata dalla Corte dei conti. Perciò accadde, per un certo periodo, che le domande di arretrati furono accolte. Senonchè ad un certo momento la Direzione generale mutò parere. Non rilevo la coincidenza di questo mutamento con l'assunzione al potere dell'attuale Sottosegretario, ma fu proprio allora che si riconobbe valido l'articolo 118 per la decorrenza della concessione e non valido per gli arretrati. Inter-

1948-51 - DCCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 NOVEMBRE 1951

venne allora la sentenza della Corte dei conti del gennaio-febbraio che ho citato; ed essa decise di rinviare gli atti al Ministero del tesoro per l'applicazione del suo provvedimento al caso del ricorrente di cui aveva accolto le richieste.

Il Ministero del tesoro ne ebbe dunque immediata notizia e corrispose alla ricorrente Topi gli arretrati di pensione. Perchè fin da allora il Ministero non si uniformò per le altre decisioni a questa massima? Era l'unica, ma era una massima; doveva essere applicata a tutti i casi identici in corso, non si doveva attendere che potesse sopraggiungere in avvenire una giurisprudenza diversa. Il comportamento caparbio della Direzione generale delle pensioni costituisce dunque una ribellione contro le decisioni dell'organo supremo di tutela della legge, e quasi un eccesso di potere. Ma è anche una nuova testimonianza dell'avarizia del Governo e della sua incomprensione verso i pensionati di guerra. Nel novembre, attesa se non sollecitata, è sopravvenuta la nuova decisione di cui oggi abbiamo sentito parlare, ma che io già conoscevo sin dai giorni scorsi.

Ho già detto che, a mio avviso, essa si riferisce ad un caso diverso. Comunque il Governo si trova oggi di fronte a due sentenze: perchè segue l'interpretazione più restrittiva e non quella più larga come aveva fatto in un primo momento? Nè parli, onorevole Tessitori, di equità o di parità di trattamento! Ricordi invece che tutti coloro

che presentarono domanda di arretrati durante il periodo nel quale il Ministero aveva adottato la interpretazione più larga li ebbero, a differenza di quanti ebbero la disavventura di presentare le loro domande quando il Governo mutò parere. Che cosa si pretende perchè chi chiede questi arretrati possa avere il trattamento di cui tanti altri hanno beneficiato? Pretende, il Governo, dopo aver dato esecuzione alla sentenza Topi, che anche tutti costoro ricorrano? Pretende, come dice il Sottosegretario, che i negligenti, gli inerti siano puniti in base al principio: *diligenti jura succurrunt*? Cioè che i poverissimi siano sacrificati? Pretende che si arrivi ad una strage degli innocenti? Penso dunque di avere veramente ragione di non essere soddisfatto; e lealmente debbo dichiarare all'onorevole Sottosegretario che noi proseguiremo la battaglia. Sono sicuro che i pensionati, anche da questo episodio, sapranno giudicare da quale parte sono i loro difensori e da quale parte sono coloro che disconoscono i loro diritti. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

Oggi seduta pubblica alle ore 16, con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 14,10).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio Resoconti